

**DI PIETRO
NICOLA**
dalla trivellazione
alla depurazione
fino a 800 metri
per tutti i tipi di pozzi

Trivellazioni
Pulizia
Installazione pompe
Depurazioni
cell. 3470041938

ANNO XXXVI - 5 - euro 0.50
sabato 6 febbraio 2010

settimanaleilponte@alice.it

il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilponte.it



Settimanale Cattolico dell'Irpinia



Centro Acustico

Fonetop
di Nicola Tosi

C.so V. Emanuele
Avellino tel. 082526057

sped. in a. p. comma 20/b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

Pace Mup

和平 Paz

سلام Peace

שלום Paix

शान्ति Damai

Frieden शान्ति

POLITICA

pag. 4

A. Santoli



ECONOMIA

pag. 4

F. Iannaccone

8 milioni 78 mila persone povere



MEDICINA

pag. 8

G. Palumbo



VANGELO

pag. 7



S.O.S. LAVORO

In Irpinia diminuisce l'offerta di lavoro e aumenta il sommerso, insicuro e sottopagato

L'editoriale di Mario Barbarisi

"IN CITTÀ CORRE VOCE ..."



Nelle ultime settimane abbiamo appreso che la **D.I.A. (Direzione Investigativa Antimafia)**, ha mostrato "interesse" per presunte infiltrazioni, malavite, meglio dire camorristiche, in Irpinia, con particolare riferimento ai cantieri aperti nella città capoluogo.

Da anni nei bar, tra una tazzina e l'altra di caffè, corrono voci su "strani collegamenti" con alcune ditte vicine ai clan della mala. Voci che, a giudicare dall'interessamento della **D.I.A.**, sembrano trovare fondamento e riscontro. Dai Palazzi della città non si leva alcuna voce, continua il silenzio, mentre il prezzo dell'illegalità, ormai diffusa, è sotto gli occhi di tutti.

Alcuni mesi fa scrivemmo dei cantieri al centro della città, raccontando, con testi e foto, la violazione delle più elementari norme di sicurezza sui luoghi di lavoro, previsti dalla **Legge 626**. Il tutto si è consumato, e continua, in pieno centro, sotto i Palazzi di **Prefettura, Provincia e Comune**. Basta aprire la finestra per vedere l'illegalità! Lo scorso anno, giova ricordarlo, l'Irpinia ha pagato il suo tributo per le morti bianche, aggiungendo dati locali a quelli nazionali. Oggi che in questo numero scriviamo del lavoro che non c'è, del lavoro nero, non possiamo tacere sul lavoro insicuro. Quello che costringe centinaia e centinaia di operai ad accettare il lavoro, anche se a rischio della propria vita, è il bisogno del compenso da portare a casa per mantenere la famiglia. Ad offrire il lavoro insicuro, molto spesso, sono organizzazioni malavite che, risparmiando sulla dotazione di sicurezza per i lavoratori, praticano tariffe al ribasso pur di aggiudicarsi gli appalti. Qui tutto ciò è ancora possibile. Non si può pretendere dai cittadini il rispetto delle regole fino a quando le finestre dei Palazzi resteranno chiuse. La gente vede e osserva, in città, per le strade e nei bar corre voce...



**FIERA
MOBILE**
RIARDO



grazie a voi siamo diventati i primi

**Grandi Novità
in concessionaria
AUTOCENTRO SERVICE**
dal 1963

Distributore Esclusivo Avellino e Benevento
50, Via Nazionale Torrette, Mercogliano - AVELLINO
tel.: 0825 682 306-Officina e Ricambi tel.: 0825 682 396

e-mail: lepore@autocentroservice.com

www.autocentroservice.com - autocentroservice@libero.it

5 ANNI DI TRASPARENZA E GARANZIA SUZUKI ITALIA

5 ANNI DI MANODOPERA PER TAGLIARE I COSTI

5 ANNI DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALE

5 ANNI DI AUTO DI CORTESIA, SOCCORSO ED ALTRO

5 ANNI DI PROTEZIONE SULL'INVESTIMENTO AUTO



TENDAIDEA

di Eduardo Testa

Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565



I Carnevali in Irpinia

Aiello del Sabato
Avella
Baiano
Bellizzi Avellino
Castelfranci
Castelvetro sul Calore
Cervinara
Cesinali
Chiusano S. Domenico
Domicella
Forino
Gesuale
Lauro
Mercogliano
Monteforte Irpino

Montemarano
Montoro Inferiore
Montoro Superiore
Paternopoli
Pago del Vallo di Lauro
Quindici
Santo Stefano del Sole
Serino
Sperone
Solofra
Taurianova
Teora
Torella dei Lombardi
Volturara Irpina

**fuoco
barocco**
Carnevale in Irpinia

venerdì 12 febbraio 2010

cena alla corte
del principe divino
taurasi

sabato 13 febbraio 2010

il popolo in festa
avellino

www.fuocobarocco.it



Lavoro e Sicurezza

Il lavoro sommerso fa aumentare gli incidenti. In tempi di crisi, molte imprese risparmiano sulla dotazione necessaria, stabilita dalla legge 626 in materia di sicurezza



La sicurezza dei cittadini scaturisce dall'efficacia dell'azione posta in essere per contrastare i fenomeni di criminalità diffusa, di inciviltà, di conflittualità nell'uso dello spazio pubblico e dalla capacità di rimuovere la percezione soggettiva di insicurezza.

Una politica della sicurezza che ambisca ad avere effetti sui processi di sviluppo del territorio deve tenere presente il rapporto tra criminalità e insicurezza percepita perché l'insicurezza rischia di innescare effetti negativi nei processi di sviluppo e coesione sociale di un territorio. Alla base del divario tra "sicurezza oggettiva" e "sicurezza percepita" c'è il mutamento del concetto stesso della funzione della sicurezza, avvertita come un positivo fattore di innalzamento della libertà e della qualità della vita del cittadino.

La percezione della sicurezza, come è noto, è uno stato dell'anima individuale che però risente fortemente degli umori che serpeggiano all'interno della società e che non necessariamente camminano di pari passo con l'andamento dei reati. In altre parole, può succedere che, in un determinato periodo, i reati crescano ma la paura rimanga stazionaria e in un altro che l'allarme sociale aumenti pur essendo in presenza di una riduzione nel numero dei reati.

Quello che conta, nella percezione collettiva, sono altri fattori quali, ad esempio:

- l'effettività,
- l'identificazione con la vittima, (donne ed anziani, innanzitutto);
- la prossimità,
- la risonanza dell'evento delittuoso,
- la sensazione di impotenza.

A fronte di una domanda crescente di sicurezza si rende necessario rafforzare gli aspetti di prevenzione e di coesione sociale.

Essere testimoni diretti di episodi che, pur senza rappresentare veri e propri atti di criminalità, fotografano la crescita del disagio e del degrado sociale alimenta la percezione di insicurezza, se non altro perché dà il senso dell'impotenza del privato cittadino e anche delle Forze dell'ordine.

Ad esempio, vedere spesso persone che litigano, urlano, dicono parolacce, così come gli atti di vandalismo, gente ubriaca o che si droga.

Attenzione va dedicata all'integrazione tra sicurezza e coesione sociale incentrata su interventi di accrescimento del capitale sociale, tramite la diffusione della cultura della legalità e della responsabilità (e la distruzione del fascino della sottocultura criminale), l'inclusione delle fasce marginali deboli o a rischio, la tutela delle vittime.

La dimensione "locale" dell'insicurezza percepita e la sua forte connessione con gli aspetti relativi alla gestione del territorio e dello spazio pubblico (soprattutto urbano) necessita di un pieno coinvolgimento della società civile, attraverso una decisa azione di sensibilizzazione e adeguamento culturale rivolta prevalentemente ai giovani ed ai giovanissimi, per una modificazione del contesto socio-culturale, in grado di rappresentare un importante elemento "di rottura" e di discontinuità rispetto ad un tradizionale atteggiamento di chiusura nei confronti delle istituzioni in genere e della sicurezza in particolare.

Le iniziative di prevenzione e di reinclusione sociale costituiscono la base della sicurezza a più diretto coinvolgimento degli enti locali, che garantiscono risultati di maggiore impatto, ma sicuramente nel medio-lungo periodo: ad esempio la costituzione di un maggior numero di spazi di socializzazione e di aggregazione per i giovani viene indicata come la ricetta per contrastare la criminalità, come anche altri interventi che influirebbero sulla morfologia dei centri abitati: una maggiore illuminazione, più aree di verde pubblico attrezzate, negozi aperti fino a tardi la sera.

Del resto il decreto Maroni del 5 agosto 2008 dà indicazioni molto precise sui concetti e sulle attività da porre in essere da parte del Sindaco:

Art. 1.
Incolumita' pubblica e sicurezza urbana omissis..."per incolumita' pubblica si intende l'integrita' fisica della popolazione e per sicurezza urbana un bene pubblico da tutelare attraverso attivita' poste a difesa, nell'ambito delle comunita' locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilita' nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale."



Art. 2.
Interventi del sindaco
"Ai sensi di quanto disposto dall'art. 1, il sindaco interviene per prevenire e contrastare:

a) **le situazioni urbane di degrado o di isolamento** che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminali, quali **lo spazio di stupefacenti**, lo sfruttamento della prostituzione, **l'accattonaggio con impiego di minori e disabili e i fenomeni di violenza legati anche all'abuso di alcool;**

b) **le situazioni in cui si verificano comportamenti quali il danneggiamento al patrimonio pubblico e privato o che ne impediscono la fruibilità**

ta' e determinano lo scadimento della qualita' urbana;

c) **l'incuria, il degrado e l'occupazione abusiva di immobili** tali da favorire le situazioni indicate ai punti a) e b);

d) **le situazioni che costituiscono intralcio alla pubblica viabilita' o che alterano il decoro urbano, in particolare quelle di abusivismo commerciale e di illecita occupazione di suolo pubblico;**

e) **i comportamenti che, come la prostituzione su strada o l'accattonaggio molesto, possono offendere la pubblica decenza** anche per le modalità con cui si manifestano, ovvero **turbano gravemente il libero utilizzo degli spazi pubblici** o la fruizione cui sono destinati o che rendono difficoltoso o pericoloso l'accesso ad essi."

Il concetto di sicurezza quindi abbraccia un amplissimo spettro di sfaccettature, che vanno dalle più normali funzioni di vigilanza e controllo del territorio attraverso la Polizia Locale fino ad arrivare alle molto più complesse competenze in materia di protezione civile.

Il controllo del territorio, ad esempio, può già da solo essere attuato in forme e con atteggiamenti profondamente diversi, tali da risultare eccezionalmente validi od assolutamente vessatori, pur determinando entrambi lo stesso risultato. Le capacità e le attitudini professionali degli operatori della nostra Polizia Locale, ad esempio, sono da troppo tempo non valorizzate od addirittura penalizzate in funzione di una semplice, o meglio semplicistica, visione del servizio molto poco professionale e principalmente indirizzata alla repressione di comportamenti scorretti.

La sfida, quindi, si gioca sull'atteggiamento che si deve modificare, sullo spirito del servizio che deve essere di collaborazione e guida per la popolazione e solo nei casi più eclatanti di repressione.

Il vero fulcro di tutta l'attività di una amministrazione attenta è sicuramente riuscire ad individuare quale sia il livello di percezione del senso della sicurezza da parte della popolazione e quindi adeguare le scelte strategiche, il doveroso uso di tecnologie adeguate e l'ovvia utilizzazione di risorse umane competenti, per ottenere il miglior risultato possibile, non solo in assoluto, ma principalmente perché sia avvertito un maggior senso di sicurezza.

Per esempio potrebbe essere sufficiente una strada pulita, ben illuminata, con bei negozi e magari molto veramente controllata dalle forze dell'ordine, piuttosto che da telecamere, per determinare un senso diffuso di tranquillità, di ordine e quindi di sicurezza.

Per assurdo anche comportamenti poco educati, ad esempio gettare carte a terra od avere toni della voce alti, potrebbero essere scoraggiati dal solo senso di ordine e di pulizia che vi si respirerebbe. Quella strada sarebbe sicuramente percepita ed indicata come una strada sicura. Quindi anche l'aspetto della riqualificazione territoriale rientra a pieno titolo nel più ampio discorso della sicurezza.

Altro aspetto di non poca rilevanza è quello del controllo della movida notturna, attività assolutamente demandata ad altre forze di polizia. Il problema della guida in stato di ebbrezza, come quello della mescolanza di sostanze alcoliche a minori o fuori dai limiti consentiti, investe purtroppo sempre più vaste aree della città che non possono e non devono essere abbandonate e senza controllo. Basterebbe dotare di telecamere alcuni luoghi abitualmente frequentati dai giovani per avere almeno un controllo a distanza, ma sarebbe invece auspicabile una attività di educazione e di sensibilizzazione sul problema da parte degli operatori della Polizia Locale.

Pietro Marra

SI PUÒ MORIRE PER VIVERE?

L'articolo 1 della Costituzione italiana sancisce che: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro". Ma non mi sembra che preveda pure che il lavoro debba essere pericoloso e in alcuni casi letale! In questo periodo di grande crisi economica mondiale, trovare un lavoro, o riuscirci a conservare per chi c'è l'ha, è davvero difficile. La nostra Italia, terra di arte e di cultura, di paesaggi incantevoli, di terreni fertili e di persone laboriose, si ritrova oggi a fare i conti con una realtà impensabile fino a qualche anno fa. Grandi industrie in difficoltà con fatturati in caduta libera, produzione agricola sempre più in panne, visti i bassi costi dei prodotti all'origine. Piccole e medie imprese che chiudono i battenti per mancanza di commissioni, artigiani che non riescono a mettere sul mercato i loro prodotti perché quelli industriali "simili" ai loro costano molto di meno! E così si potrebbe continuare all'infinito. Neanche il turismo, fino a qualche anno fa uno dei settori trainanti dell'economia italiana, riesce a farci risolvere un po'. Tutto questo, mentre i nostri politici ci dicono che la crisi è passata, che siamo ormai nella fase della risalita, e che fra qualche tempo avremo tutti più soldi da poter spendere per far sì che le industrie possano produrre! Guardando la realtà dei fatti invece ci ritroviamo a dover fare i conti con intere famiglie allo sbando perché il lavoro precario e la cassa integrazione di molte aziende ha reso instabile la loro quotidianità. Se prima non si riusciva a superare la terza settimana del mese, ora si deve cercare di vivere giorno per giorno per cercare di racimolare qualcosa qua e là, soltanto briciole di fronte ai veri bisogni di una famiglia. Tutto questo costringe molte persone a cercare anche lavori in cui le più elementari norme di sicurezza non vengono proprio prese in considerazione, o almeno non fino in fondo. L'insicurezza sui luoghi di lavoro: ecco una vera e propria emergenza che assilla il nostro Paese, da nord a sud, e che ogni tanto riemerge pre-



potentemente sull'onda di gravi fatti di cronaca, come l'incendio alla Thyssen Krupp di Torino e di Terni, o gli incidenti all'Iva di Taranto, resa famosa per l'appunto per la gravissima incidenza degli infortuni sul lavoro, a cui si aggiunge il fatto di cronaca, verificatosi a Bergamo, la settimana scorsa: un giovane operaio, coniugato, con due figli minorenni, è dato fuooco dopo essere stato licenziato. Basta un semplice numero a descrivere concretamente l'emergenza delle morti bianche: in Italia muoiono per lavoro circa quattro persone al giorno. Ecco perché occorre iniziare a monitorare i luoghi dell'insicurezza, i cantieri come le fabbriche e tutte quelle realtà che vedono in posizione di svantaggio sin dall'inizio i lavoratori più inesperti, quelli saltati da qualche giorno su un ponteggio o quelli che sotto un capannone dovrebbero beneficiare del periodo di formazione e invece, magari subiscono ricatti. Molto spesso il gioco dell'insicurezza mortale colpisce proprio i più deboli, i precari. Bisognerebbe però andare a vedere che cosa succede nelle aziende. Molto spesso quando avvengono incidenti del genere, si coglie la notizia quasi con superficialità. Si dice: magari che è stata una fatalità, oppure semplicemente "stava facendo il suo lavoro", oppure: era il rischio del mestiere! È assurdo! Una persona esce al mattino per andare a guadagnare il pane e non sa che ogni cosa che lascia non gli apparterrà più, la casa, le cose guadagnate con tanti sacrifici, ma soprattutto gli affetti! È proprio il dolore di chi resta e che sicuramente non riuscirà a farsene una ragione, quello a cui noi molte volte non pensiamo. A volte i familiari delle vittime non vengono neanche risarciti come dovrebbero, perché magari le imprese in cui lavoravano non erano preposte a fare determinate cose, o fatto ancora più grave, non avevano assicurato quei lavoratori! Noi speriamo sempre che chi governa stia un po' più attento non solo a fare le leggi, ma a farle applicare. Se ci sono delle responsabilità dietro ogni morte o infortunio grave sul lavoro, bisogna punire chi è responsabile di non aver vigilato o reso insicuro l'ambiente lavorativo. Perché non ci si può rassegnare al fatto che per poter vivere, un uomo deve rischiare di morire.

Graziella Testa

STEFANO VACCA
FOTOGRAFO

via De Conciliis 29 - Avellino
Tel. 0825.21700 - Cell. 335.8430012
www.stefanovaccafotografo.it

Intervista con il Segretario della CISL Mario Melchionna

S.O.S. LAVORO

Mentre in Italia diminuisce il numero degli infortuni sul lavoro, l'Irpinia per le morti bianche, invece, è al decimo posto della graduatoria nazionale. Negli ultimi cinque anni la media è rimasta invariata. Ma il dato preoccupante resta il rapporto tra infortuni e morti che colloca l'Irpinia tra le prime 10 province italiane.



Segretario, il 2010, secondo fonti governative, è l'anno della ripresa economica. In Irpinia possiamo dire di essere fuori dalla crisi?

Assolutamente no. Non ci riconosciamo affatto in questa previsione.

Qual è, allora, la situazione vista da un osservatorio privilegiato qual è un sindacato, come la CISL, fortemente radicato sul territorio?

Noi raccontiamo la realtà, siamo in possesso di dati precisi, non sono cifre a caso. E sulla base di questi dati sentiamo di lanciare, come più volte fatto, un appello a tutte le forze politiche, e sottolineo tutte, per offrire un contributo ad uscire dalla crisi.

Crisi, quindi, che c'è ancora?

Dati alla mano sfido chiunque a dire il contrario. E dirò di più: per i prossimi sei mesi aspettiamoci il peggio. Solo intervenendo con decisione, e subito, potremo raccontare di una situazione sempre critica ma almeno stabile. **La sua è una previsione?** Certo, lo è! Ma sulla base di dati. Non so francamente altri come facciamo a parlare di ripresa senza avere elementi. Noi li abbiamo e ci teniamo a diffonderli sulla stampa e anche sugli istituti di statistiche. Glieli consegniamo, li pubblichiamo pure. Li abbiamo presentati nel corso di una conferenza lo scorso mese di dicembre.

Con quale risultato?

Quasi zero. Vale a dire che non c'è stata la risposta desiderata. Per un problema lavoro

che è un'emergenza ritengo ci sia stato un impegno della politica quasi nullo.

Perché la politica è assente?

Non c'è radicamento, i politici non sentono la gente e di conseguenza non avvertono i problemi delle comunità.

Come rimediare?

C'è assoluto bisogno di cambiare l'attuale legge elettorale. I cittadini devono poter scegliere, a mio avviso, i loro rappresentanti nel Parlamento.

Il lavoro è, oramai, un'emergenza non più solo del Sud ma nazionale...

A maggior ragione! Considerando i problemi preesistenti c'è da aspettarsi di più.

Cosa intende quando dice di più, cosa si dovrebbe fare?

Innanzitutto non consentire insediamenti industriali a carattere temporaneo. Per far questo bisogna realizzare una programmazione e un piano industriale che tengano effettivamente conto delle potenzialità e delle risorse del territorio.

In effetti, le industrie irpine insediate dall'80 in poi sono: o ad alto indice di inquinamento, o hanno subito trasformazioni, o in tantissimi casi hanno addirittura chiuso.

Quello della chiusura è poi un altro capitolo, perché noi come sindacato dobbiamo tutelare i lavoratori e non possiamo certo permettere che le fabbriche chiudano lasciando senza assistenza alcuna i dipendenti.

L'ultimo appello lanciato dalla CISL riguarda la FMA, quale futuro?

Dipenderà solo dalla volontà della politica. Non si può consentire alla FIAT di ricevere contributi dallo Stato, quindi da tutti i cittadini, e poi di guardare al mercato scegliendo di delocalizzare le proprie industrie, sia le principali che quelle dell'indotto FIAT, all'estero perché la manodopera costa meno.

Noi ci batteremo come sindacato affinché ciò non avvenga, ma per vincere non dobbiamo essere soli. Questo ovviamente vale anche per la politica: se decide di impegnarsi non può fare a meno del sindacato.

Secondo il Segretario Generale della Cisl Irpinia Mario Melchionna, l'annuncio della Fiat di mettere in cassa integrazione 30 mila lavoratori per 2 settimane è una decisione inaspettata e singolare: "Non si può arrivare ad una conclusione rispetto alla vicenda Fiat nel pieno delle trattative con il Sindacato, soprattutto considerando l'imminente incontro del 29 gennaio! La Cisl chiede a tutti i politici e parlamentari campani, di qualsiasi corrente, di attivarsi in ogni modo, affinché questo pericolo sia scongiurato. In particolare, dovrebbero farsi promotori nei confronti della Fiat e quindi di Marchionne, di una proposta che possa evitare la chiusura di tutti gli stabilimenti Fiat in Campania. Al Governo, in questo caso al Ministro dello Sviluppo e delle Attività Produttive Claudio Scajola, si chiede che il rinnovo degli incentivi sia legato unicamente al mantenimento dei livelli occupazionali nelle aziende e alla produzione nel nostro Paese. Questa è la posizione della Cisl, anche rispetto agli altri settori del mercato".

DA LUGLIO AD OTTOBRE 2009

Centro impiego		Iscritti	Avviati	Licenziati
Avellino	Uomini	16.812	4.995	2174
	Donne	25.326	3.095	1986
	Totale	42138	8.090	4160
Ariano Irpino	Uomini	1.274	695	622
	Donne	2.812	546	437
	Totale	4.086	1.241	1059
Calitri	Uomini	2.320	512	513
	Donne	2.206	384	435
	Totale	4.526	896	948
Grottaminarda	Uomini	6.855	1.091	812
	Donne	5.821	902	708
	Totale	12.676	1.993	1.520
S. Angelo Dei L.	Uomini	6.889	1.365	805
	Donne	5.914	838	431
	Totale	12.803	2.203	1.236
Totale	Uomini	34.150	8.658	4.926
Provinciale	Donne	42.079	5.765	3.997
	Totale	76.229	14.423	8.923

I Carnevali in Irpinia

Aiello del Sabato
Avella
Baiano
Bellizzi Avellino
Castellfranc
Castelvetro sul Calore
Cervinara
Cesinali
Chiusano S. Domenico
Domicella
Forino
Gessualdo
Lauro
Mercogliano
Montefiore Irpino

Montemarano
Montoro Inferiore
Montoro Superiore
Paternopoli
Pago del Vallo di Lauro
Quindici
Santo Stefano del Sole
Serino
Sperone
Solofra
Taurasi
Teora
Torella dei Lombardi
Vulturara Irpina

fuoco barocco

Carnevale in Irpinia

venedì 12 febbraio 2010

cena alla corte del principe divino taurasi

sabato 13 febbraio 2010

il popolo in festa avellino

www.fuocobarocco.it

Una cena barocca che nobilita ed esalti i sapori ed i prodotti tipici dell'Irpinia. E' il principio ispiratore della seconda iniziativa del progetto dell'EPT di Avellino, Fuoco Barocco, intitolata "Alla Corte del principe divino" che si terrà presso il Castello Baronale di Taurasi, sede dell'enoteca regionale, il prossimo 12 febbraio 2010. Per l'occasione, dalle ore 20,00, il centro storico di Taurasi si trasformerà in una grande festa dove i visitatori, accolti dall'animazione dello Studio Festi e da gigantesche dame dalle enormi gonne trappolate di ludo da proiezioni caleidoscopiche e da una spettacolare danzatrice in una ciotola d'acqua, potranno degustare, in appositi stand allestiti lungo la strada che porta al castello, prodotti tipici locali selezionati dalla Coldiretti e dallo S.T.A.P.A. Ce.P.I.C.A. di Avellino e, soprattutto, i tre importanti vini DOCG d'Irpinia, il Taurasi, il Fiano di Avellino e il Greco di Tufo.

La tradizione e la cultura popolare irpina sarà rappresentata da alcuni gruppi folkloristici e da suonatori e cantori a braccio mentre i falò e la cucina tipica di Taurasi

saranno curati dalla locale associazione "Il campanile". Molto interessanti anche il laboratorio del gusto con prodotti del territorio e delle "Comunità del Cibo di Terra Madre" a cura di Slowfood Irpinia Colline dell'Uffita e Taurasi e la degustazione di vini irpini DOCG curati dall'Associazione Italiana Sommelier di Avellino (ingresso su prenotazione); Per l'appuntamento gastronomico all'interno del castello, invece, sarà l'Associazione Cuochi Avellinesi, presieduta da Luigi Vitello e l'I.P.S.S.A.R. - Istituto alberghiero "Manlio Rossi-Doria" di Avellino - a proporre una cena in perfetto stile barocco, con portate finemente elaborate che riprendono gli usi culinari del Seicento.

Nulla è lasciato al caso, considerando che dietro la scelta delle portate c'è stato un lungo lavoro di ricerca che ha confermato il tratto tipicamente barocco che caratterizza la cucina irpina. Dopo la fase rinascimentale, infatti, la cucina del tempo sposò i canoni della nuova era, affidando-

si all'elaborazione di portate dai gusti decisi. Proprio nell'arte culinaria irpina, si individuano i caratteri più pregnanti del Barocco che hanno influenzato la provincia di Avellino.

Il 12 febbraio, "Alla Corte del Principe diVino", gli ospiti del castello di Taurasi saranno accolti da un pasticcio di dinghiale al tartufo nero, per poi passare ad una zuppa di farro, con fagioli, castagne e funghi.

"Tutti ingredienti - spiega Luigi Vitello, presidente dell'Assocuochi - utilizzati nell'epoca Barocca, come testimonia anche la ricerca effettuata dalla docente di lettere del Manlio Rossi Doria, la professoressa Mariacarmela Sete. Non saranno solo le pietanze, a veicolare un salto temporale di oltre 4 secoli - aggiunge Vitello - ma anche la cura nei dettagli scenografici delle tavole imbandite per l'occasione, che riclicheranno le illustrazioni del tempo".

Il Barocco, del resto, soprattutto per quanto riguarda le realizzazioni pittoriche, non è per niente avaro di proposte che per colori, scenografia e luci, risaltano i

temi dell'agricoltura e dei prodotti della natura.

La cena prevede, dopo le prime due portate, una chiusura con malaiata e peperoni con "codognata". Ovviamente non potevano mancare i vini locali di grande pregio ad una corte così ricamente impreziosita. Saranno il re Taurasi ed i principi Fiano e Greco i degni protagonisti di supporto alla cena barocca, proposti in abbinamento dal presidente dell'Associazione Italiana Sommelier di Avellino, Angelo Maglio.

Per i dolci Assocuochi e Ipsar si sono orientati su un babà ed una diocciata con mousse al caffè alimenti che iniziano a toccare le sponde italiane circa un secolo dopo la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, caratterizzando la cucina dell'età Barocca.

La torta finale sarà realizzata, in perfetto stile barocco, da Carmen Vecchione di DolciArte.

I posti per la cena al castello saranno a pagamento e fino ad esaurimento della disponibilità. Il ricavato sarà interamente

devoluto in beneficenza alla fondazione "Francesca Rava" che sta assistendo la popolazione terremotata di Haiti.

Il biglietto per la cena, fissato in 35,00 euro a persona, potrà essere acquistato on line sul sito internet ufficiale, www.fuocobarocco.it o presso l'Info-Point dell'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino in via Due Principati, 32 A ad Avellino.

Per informazioni è possibile contattare l'EPT di Avellino al numero 0825/747321

•Sito ufficiale: www.fuocobarocco.it/ - E. mail ufficiostampa@fuocobarocco.it

Comunicazione e Marketing on line.

AGENDA ONLINE.IT

Contatti telefonici
0825.781203 - 347.6246171



"A TU PER TU CON IL FISCO" a cura di Franco Iannaccone

FISCO A MISURA DI FAMIGLIA: IL QUOZIENTE FAMILIARE

Le famiglie italiane hanno un carico fiscale tra i più alti d'Europa.

TASSE A CONFRONTO		Dati in euro	
Il carico fiscale Irpef sulla famiglia (*)			
Reddito (imponibile irpef) della famiglia: 30.000 euro	FRANCIA Mono e bireditto	ITALIA Mono reddito Bireditto	
Carico fiscale sulla famiglia	348	5.010	2.842
Maggiore imposta pagata in Italia		4.662	2.494
Reddito (imponibile irpef) della famiglia 55.000 euro			
Carico fiscale sulla famiglia	2.988	15.989	10.530
Maggiore imposta pagata in Italia		13.001	7.542
Reddito (imponibile irpef) della famiglia 150.000 euro			
Carico fiscale sulla famiglia	25.324	57.670	50.331
Maggiore imposta pagata in Italia		32.346	25.007
(*) Nucleo familiare composto da marito e moglie e due figli a carico. I redditi sono da lavoro dipendente			

L'attuale sistema fiscale rispecchia la famiglia tipo del secolo scorso, nella quale un solo componente, di regola l'uomo, percepiva un singolo reddito con cui provvedeva alle esigenze della moglie e figli: nella famiglia contemporanea il quadro è cambiato, perché un solo reddito medio di lavoro non è più sufficiente per la famiglia, e quindi, per scelta o necessità, il lavoro della donna, ove possibile, diventa indispensabile, perché anche se il numero dei figli è diminuito, è di converso aumentato il loro costo. In passato il reddito familiare coincideva

te familiare.

Infatti il quoziente familiare è un meccanismo che prevede un'imposta sui redditi delle persone fisiche che, in sostanza, cala all'aumentare del numero dei componenti il nucleo familiare. Ad esempio quello adottato in Francia si applica all'intera famiglia e si differenzia dallo "splitting", che è limitato, invece, ai redditi dei coniugi e che è in vigore in Germania. La "famiglia fiscale" in Francia comprende contribuenti, coniuge e figli minorenni, ma anche familiari invalidi conviventi. A

Infatti prendendo come parametro quello di una famiglia composta da marito e moglie con due figli a carico, titolare di un solo reddito da lavoro dipendente, è stato evidenziato che la perdita netta per il nucleo che vive nel nostro "Belpaese" varia da 4.662 euro se il reddito imponibile annuo è di 30mila euro, fino a salire a 32.346 euro, se il reddito, invece, ammonta a 150mila euro. Mentre al livello intermedio di 55mila euro, l'importo che la famiglia italiana deve versare al Fisco supera di 13mila euro rispetto alla somma versata dalla sua "equivalente" francese. Le cifre si riducono, invece, se nella famiglia italiana sono sia il marito che la moglie a portare a casa un reddito (nel nostro sistema, come è noto, i nuclei a doppio reddito sono avvantaggiati): in questo caso le oscillazioni variano da 2.494 euro di risparmio fiscale, a quota 30mila di reddito, ai 25mila, al livello di 150mila euro di reddito.

Da tutto questo studio emerge chiaramente che nonostante gli sgravi fiscali concessi in questi decenni dai vari governi che si sono succeduti, sia di sinistra che di destra, il peso delle imposte sulle famiglie italiane è ancora troppo eccessivo, in special modo per quelle mono reddito che costituiscono quasi la metà dei nuclei familiari ed una tipologia familiare concentrata prevalentemente al sud e tra le più colpite dalla crisi economica ancora in atto.

A questo maggiore carico fiscale rispetto agli altri paesi europei, le famiglie italiane sono, altresì, oggetto di ulteriori costi, dovuti all'inefficienza del nostro sistema pubblico a partire dai lunghissimi tempi di attesa per effettuare visite specialistiche presso i nostri ospedali che costringono molte persone a rivolgersi a strutture private con aggravii di costi. Oppure all'inefficienza del nostro sistema di trasporto pubblico che spesso obbliga molti italiani ad usare l'automobile privata per recarsi al lavoro.

L'auspicio è che anche nel nostro paese, da più presto, si possa arrivare ad un sistema di tassazione che tenga conto della composizione del nucleo familiare. Solo così si potrà attuare la tanto agognata giustizia fiscale ed alleggerire il carico di imposta che affligge le famiglie italiane e portarlo, non dico, a quello auspicabile dei nostri "cugini" francesi, ma certamente ad una misura più equa e giusta, considerata la grossa sperequazione che esiste, tuttora, nei paesi membri dell'Unione Europea, dove l'Italia è la "cenerentola" dal punto di vista fiscale.



con quello dell'uomo, mentre, oggi, a causa del fatto che le famiglie differiscono per numero di figli e percettori di reddito, diventa indispensabile prendere come esplicito riferimento il reddito familiare e tenerne conto ai fini dell'imposizione fiscale. In effetti il sistema fiscale italiano si va trasformando, correggendo la base individuale di imposizione in modo da tenere conto del numero e tipi di componenti attraverso meccanismi di detrazione: il reddito familiare è il punto di riferimento per l'erogazione degli assegni al nucleo familiare, così come si diffonde l'utilizzo dell'ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente), per numerose prestazioni sociali quali ad esempio gli asili nido. Va prenotato che forma un sistema misto, che privilegia l'individuo nella fase del prelievo, e tiene invece conto, in molti casi, del reddito familiare nel momento della spesa: in questo modo per il cittadino diventa più complicato ricollegare il sacrificio dell'imposta al beneficio delle prestazioni. In materia fiscale la semplicità è virtù della democrazia. Un modo semplice ed intuitivo per basare l'imposta sulla dimensione del nucleo familiare è quello del quozien-

ciascuna di queste persone viene assegnata una quota numerica, la cui somma è utilizzata per ottenere il quoziente familiare e l'imposta da versare. In estrema sintesi, in una coppia sposata i figli valgono metà quota, ma a partire dal 3°, valgono una quota intera. Questo sistema consente di ridurre la progressività dell'imposta, a tutto vantaggio delle famiglie. Per questi motivi sopra rappresentati, le famiglie italiane sognano la Francia: non sognano, certo, di espatriare, ma di avere lo stesso sistema di tassazione, basato Oltrealpe su quel quoziente familiare che, invece, da noi è confinato, da anni, nel dibattito teorico, senza mai trovare concreta applicazione. E' solo di pochi giorni fa l'ultimo rinvio sancito dal premier Berlusconi, che non fa altro che promettere, per poi fare, regolarmente, marcia indietro. Invece da uno studio portato avanti dalla Cgia, la prolifica associazione, in fatto di studi e ricerche, degli artigiani di Mestre, si ha la dimostrazione - cifre alla mano - dell'estrema convenienza che i nuclei familiari avrebbero se in Italia si adottasse lo stesso sistema transalpino (vedi tabella).



di Alfonso Santoli

I ritardi della Giustizia civile

4 anni per recuperare un credito, oltre 2 anni per una separazione.

L'Italia al 156° posto mondiale assieme al Guinea - Bissau (Africa)



Nei giorni scorsi durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, nell'aula magna del Palazzaccio a Roma, il Procuratore della Corte di Cassazione **Vitaliano Esposito**, alla presenza delle massime cariche dello Stato, e del Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, nella sua ampia relazione ha, tra l'altro, messo in evidenza anche i ritardi della giustizia civile che penalizzano, soprattutto, le aziende. Ad esempio, secondo l'alto Magistrato, in Italia occorrono 1.210 giorni (quasi 4 anni) per recuperare un credito; la durata media di un giudizio civile in Corte d'Appello è di 1.549 giorni (circa 5 anni); per un giudizio di separazione bisogna attendere, quando tutto va bene, 740 giorni (oltre 2 anni).

Secondo l'indagine della Banca Mondiale, l'Italia sui tempi e costi della giustizia occupa il 156° posto della classifica mondiale. Si trova tra Guinea Bissau e Gibuti (Africa), mentre gli altri paesi della Comunità Europea si trovano quasi tutti nei primi 29 posti.

I costi maggiori per la giustizia lenta li sostengono la Lombardia (20% dei ritardi), il Lazio il 13,4%, la Campania il 10,7%, l'Emilia Romagna l'8,8%.

In Italia troviamo 4.809 procedimenti ogni 118mila abitanti, contro i 2.345 della Germania. Meno della metà si trovano in Umbria, Basilicata e Sardegna.

La Presidente della Corte d'Appello **Manuela Romei Passetti**, la prima donna a ricoprire tale prestigioso incarico, ha denunciato che "con un organico irrisorio è impossibile assicurare il rispetto della legge... A fronte di una sopravvenienza media per un anno di 3.151 processi se ne prescrivono almeno il 25%, un quarto del lavoro della Polizia Giudiziaria, delle Procure, dei Giudici di 1° grado... A causa della cronica assenza dei magistrati, infatti trascorrono mediamente 272 giorni (quasi un anno) tra la sentenza di 1° grado e l'arrivo alla Corte d'Appello... un processo su sei arriva oltre un anno dalla pronuncia della sentenza di primo grado.

Dopo queste fosche tinte, occorre, oggi più che mai, riordinare la giustizia con la riforma del "Sistema processuale civile che va sfrondata" - secondo il Presidente della Cassazione **Vincenzo Carbone**, il quale si chiede se sia possibile mantenere "il lusso di tre gradi di giurisdizione..."

TENDAIDEA

di **Eduardo Testa**

Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565
83100 Avellino

www.tendaidea.org
email: tendaidea.av@libero.it

LAVORAZIONE PROPRIA DI:
Avvolgibili, Porte a Soffitto, Oscuranti Zanzariere, Tendaggi
Tradizionali, Tende a Pannelli, Tende a Pacchetto, Tende Verticali,
Tende alla Veneziana, Tende da Sole e da Giardino

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

“Mysterion”, “oikonomia” e mistica

Il “Mysterion”, che si realizza nell’ “oikonomia”, rinviene il suo compimento nella nostra unione d’amore con Dio, unione mistica, spirituale.



di Michele Zappella

Negli articoli precedenti, ci siamo soffermati sulle verità fondamentali dell'Eucaristia. Alla loro luce, ora avviamo lo svolgimento di quanto ci eravamo prefissato: trovare le ragioni teologiche dell'affermazione di **San Tommaso d'Aquino**, secondo cui nel sacramento eucaristico è contenuto tutto il mistero della nostra salvezza. **Ma per procedere lungo tale percorso, in buona parte inesplorato, è necessario, come già si è accennato negli articoli introduttivi, avvalersi di una nuova metodologia teologica che integri la prospettiva storico-salvifica, adottata quasi in senso esclusivo dalla moderna indagine teologica, con quella del “Mysterion” e con quella, strettamente ad essa collegata, della mistica.**

Per avere contezza di quanto detto, ci sembrano significative queste parole del primo scrittore che ci offre una sintesi teologica della fede cristiana, **San Ireneo di Lione**: “Dobbiamo cercare di risolvere le questioni... studiando il mistero e l'economia di Dio quale è e crescere nell'amore di Colui che ha fatto e continua a fare così grandi cose per noi” (*Adversus Haereses*, II, XLI, 1). **Bisogna, quindi, studiare insieme il mistero e l'economia di Dio.** In **San**

volontà di Dio, tesa ad attuarlo nell’ “oikonomia” storico-salvifica; l’ “oikonomia” è l’attuazione storico-salvifica del “mysterion” della volontà di Dio. Nel Mistero è contenuta tutta l’economia, nella sua concezione, nella sua previsione, nella sua progettazione; nell’economia è contenuto tutto il Mistero, nella sua dispensazione storico-salvifica.

Questa compenetrazione tra “Mysterion” ed “oikonomia” ci sembra venga scissa dalla gran parte della teologia moderna, segnata, in particolare, dalla sua tendenza “narrativa”. Le conseguenze negative si riversano, in particolare, sulla intelligenza dell'Eucaristia, confinata in un lembo della storia della salvezza e disancorata dagli altri misteri salvifici, mentre alla luce del “Mysterion” essa è rivelata come il centro della storia della salvezza e la sintesi di tutti i misteri. **San Tommaso** questo ha intuito. Ma c'è di più. **San Ireneo** collega lo studio del mistero e dell'economia con la crescita nell'amore di Dio. E' un chiaro riferimento a quell'esperienza della vita di amore in Dio, che si chiama mistica. **Il “Mysterion”, che si realizza nell’ “oikonomia”, rinviene il suo compimento nella nostra unione d’amore con Dio, unione mistica, spirituale.** Una teologia, che non preveda tale compimento mistico, che non sia innervata dalla mistica, si

Padre **D. Deden**, che porta la data del 1936, ha mostrato che la preparazione remota del pensiero di **San Paolo** come dell'uso della parola “mistero” affonda le sue radici nei libri sapienziali dell’**Antico Testamento** e nel profeta **Daniele**. Il Padre **Louis Bouyer** ha fatto ancora di più, risalendo le fasi dell'Antica Alleanza, fino a giungere alla Parola divina del Mistero, nella sua originaria purezza, nell'inizio in cui si è fatta ascoltare da **Abramo**, padre dei credenti, accendendo in lui un'esperienza di Dio, che è propria della mistica. Ritornando al Nuovo Testamento, va sottolineato che nel Vangelo di **San Giovanni**, anche se il termine “mistero” non è mai usato, quanto in esso è contenuto riceve un ulteriore approfondimento, in particolare, per quanto riguarda il rapporto tra il Mistero e la mistica. La fede, per l'evangelista, infatti, è un credere che apre alla visione e alla contemplazione. Il prologo giovanneo, poi, come ha evidenziato **R.H. Lightfoot**, ha un suo riscontro nelle prime parole con cui si apre il Vangelo di **San Marco**, mentre la rivelazione dei misteri e del mistero del Regno di Dio costituisce il cuore dell'insegnamento di Gesù, nei Vangeli sinottici.

Dunque, **il Mistero di Dio, evangelizzato dalla Parola, che “in principio” era presso Dio e che nel tempo si incarna, dimorando in mezzo a noi, è il filo conduttore di**



Michelangelo Buonarroti: Dio creatore - Cappella Sistina, Città del Vaticano

Paolo, nella **Lettera agli Efesini** 1,9-10, i due termini, **mysterion ed oikonomia**, esprimono concetti e realtà diversi, sono così connessi: “Egli (il Padre del Signore Gesù Cristo) ci ha fatto conoscere il “mysterion” della sua volontà... di ricapitolare in Cristo tutte le cose nell’ “oikonomia” della pienezza dei tempi”. L’ “oikonomia” è l’attuazione storica, nei tempi, del “mysterion” eterno di Dio. Nella **Prima Lettera ai Corinzi** 4,1, **San Paolo** si considera come “oikonomos”, economo, amministratore “mysterion Theou”, dei misteri di Dio, segnatamente del mistero del Cristo. L’ “oikonomia” è lo sviluppo dei misteri di Dio nella loro successione lungo il corso della storia della salvezza. Ma tale sviluppo è inseparabile dal “mysterion” della volontà di Dio. Ancora nella lettera agli Efesini 3,9, **San Paolo** parla dell’ “oikonomia tou mysteriou”, dell’economia, della dispensazione del mistero, nascosto da secoli nella mente di Dio. Il mistero eterno della volontà di Dio si realizza nella storia, nell’economia della storia della salvezza, ritmata dalla successione dei misteri divini (creazione, alleanza, incarnazione del Verbo ecc.). **Il “mysterion” è la**

riduce o ad una sterile narrazione o ad un’arida speculazione. L’insegnamento teologico corrente, che emargina la mistica dai suoi programmi, ristagna su una comprensione parziale, limitata, superficiale della Parola di Dio, con effetti devastanti sulla formazione cristiana. La crisi, che oggi attanaglia l’ecclesialità italiana, incomincia dai Seminari e dalle Facoltà teologiche.

La nostra investigazione sul mistero eucaristico, diretta alla penetrazione, quanto più possibile profonda, della sua verità rivelata, è tutta incentrata sull’unità tra Mistero, economia storico-salvifica e mistica. Sotto questo aspetto, siamo coscienti di inoltrarci su sentieri tutti da esplorare.

Il “Mysterion”, da cui dipendono sia l’economia della salvezza, sia la mistica che ci inserisce in essa, è la realtà salvifica fondamentale, originaria ed escatologica, cui va rivolta la nostra attenzione, radicata sulla rivelazione biblica, sulla sua tradizione ecclesiale, sulla sapienza magisteriale della Chiesa cattolica.

Il teologo del “Mysterion” di Dio è San Paolo. Il termine “mysterion”, nel **Nuovo Testamento**, è appannaggio, quasi esclusivo, dell’epistolario paulino. Tuttavia, uno studio del

tutta la storia della salvezza, così come ci è rivelata dall’intera Sacra Scrittura. Il “Mysterion”, di cui **San Paolo** ci offre un’ampia e articolata comprensione, è tutto sedimentato nella tradizione biblica, fin dal principio della Parola che era presso Dio. **Questa Parola non solo dice, ma realizza ciò che dice; è una Parola in atto, che non si rivolge all’uomo solo per farsi udire, ma per entrare nella sua vita e per attuare in lui un’esperienza di Dio. Mistero e mistica sono inscindibili, fin dal principio.**

Il “Mysterion” è l’inizio e la consumazione escatologica della storia della nostra salvezza e della sua “oikonomia”, è il loro dinamismo mosso dalla volontà eterna di Dio, è la loro norma regolatrice, è il loro criterio di intelligibilità, è il principio di unità degli eventi-misteri che li attraversano. Come si può capire la storia della salvezza senza la luce del “Mysterion”, rivelato dalla Parola che era presso Dio e vissuto nell’esperienza mistica?

Cercheremo di far emergere, dalla nostra ricerca, la verità che proprio l’Eucaristia è il “Mysterion” di Dio.

SECONDO IL SUO CUORE

L’anno Sacerdotale e i Papi: Giovanni Paolo I



di Luigi Testa

“Vi darò pastori secondo il mio cuore”, promette il Signore per bocca del profeta Geremia. E il sorriso di **Albino Luciani**, papa per trentatré giorni col nome di **Giovanni Paolo I**, sembra suggerire l’eco di questa promessa. Nel sorriso di **Luciani** si scorge il cuore di Dio, e la Sua tenerezza, la Sua Misericordia. Quella Misericordia cui, nel testo originario delle Scritture, in ebraico, ci si riferisce come alle viscere di una donna. La lingua ebraica è lontana dai sofismi del greco o del latino, è una lingua fatta di carne, di terra: la misericordia di Dio non è un sentimento, un concetto astratto; è la sensazione fisica delle viscere di una madre che soffre insieme al figlio. Il sorriso di **Luciani**, però, non parla solo della misericordia del Padre; parla anche del cuore del Figlio. Cuore innanzitutto umile e obbediente. Umiltà e obbedienza sono proprio le due cifre della vita sacerdotale di **Albino Luciani**. Invero, il sacerdote o è umile ed obbediente, come **Maria**, o non è. Tantomeno può immaginarsi che l’una o l’altra virtù possa essere slegata dall’altra: l’umiltà che non è obbediente è vuota modestia; e l’obbedienza che non si fonda sull’umiltà si riduce a meschino servilismo. L’aveva capito **Luciani**, che scelse come motto episcopale quell’ “Humilitas” che già **San Carlo Borromeo** aveva scelto come proprio programma e stemma. Un’umiltà che porta innanzitutto a riconoscere la propria miseria, a prendere cognizione della realtà di polvere dell’uomo. Per il futuro **Giovanni Paolo I** ciò significa, tra l’altro, lasciare che il primato nella nostra vita sia di Dio, e quindi della preghiera. Predica ad alcuni novelli sacerdoti, durante un corso di esercizi spirituali: “Come si fa a questo mondo, inclinati al male come siamo, deboli come siamo, a non pregare? A non chiedere la grazia, l’aiuto di Dio? Vuol dire che non si ha proprio cognizione della realtà, che non si è capito proprio niente... non si può mica andare avanti senza preghiera!”. La presa di cognizione della nostra miseria, tuttavia, non attemisce il cristiano, ma lo spinge a cercare con cuore sincero Dio e la Sua Divina Misericordia. “Miseria et Misericordia”, secondo l’endiadi di **San Agostino**. “Il Signore è un padre che aspetta sulla porta. Che ci scorge quando ancora siamo lontano, e s’intenerisce, e correndo viene a gettarsi al nostro collo e a baciarti teneramente... Il nostro peccato allora diventa quasi un gioiello che gli possiamo regalare per procurargli la consolazione di perdonare”. Il giovane **Albino**, sacerdote da poco, trascorre molte ore nel confessionale, aspettando in preghiera le anime bisognose della misericordia che solo Dio può concedere. Da vescovo, ritornando nella prima parrocchia dove aveva prestato servizio, guardando il confessionale, sussurrava: “Quanto ho confessato!”. Per **Luciani** – come per i grandi santi sacerdoti – la confessione rappresenta, insieme al Sacrificio della Messa, il compito specifico del presbitero, al quale egli dovrà dedicare la maggior parte, se non la totalità, delle sue energie. Davvero il futuro Pontefice vivrà sempre, anche da vescovo, quel suggerimento che un altro santo sacerdote, **San Josemaría Escrivà**, dava ai suoi confratelli: “Quando qualche penitente ti chiamerà per confessarti, tu lascia tutto per dedicarti a lui”. Ma don **Albino** impone anche a se stesso un frequente ricorso al confessionale, consigliando ai suoi seminaristi e confratelli la confessione con frequenza almeno settimanale: “Cercate di essere fedeli. Un po’ di fatica, ma poi si sta meglio, si è più contenti, si riprende forza. Anche il continuo pentimento, il continuo umiliarsi è utile e salutare”. In questa umiltà è radicata l’obbedienza del sacerdote **Luciani**; obbedienza che durerà sempre, fino all’ultimo istante della sua vita, e che sempre lo porterà a conformare il proprio cuore e la propria mente alla mente e al cuore del Sommo Pontefice. Appena eletto papa, nell’omelia per la presa di possesso della Basilica Lateranense, confiderà: “Io ricordo come uno dei punti solenni della mia esistenza il momento in cui, messe le mani in quelle del mio vescovo, ho detto: «Prometto». Da allora mi sono sentito impegnato per tutta la vita e mai ho pensato che si fosse trattato di una cerimonia senza importanza”. L’obbedienza è certamente la promessa più dura di quelle compiute dal sacerdote: con la povertà e la castità si rinuncia a “qualcos’altro”, mentre con l’obbedienza si rinuncia a qualcosa di proprio: alla propria volontà. Ma è la rinuncia che fece **Cristo**, e quella che **Cristo** chiede ai sacerdoti. Se è vero che oggi il mondo ha bisogno di sacerdoti santi, ciò significa che oggi il mondo ha bisogno di sacerdoti obbedienti. Poco prima del conclave che lo elesse pontefice, **Luciani**, Patriarca di Venezia, ad un gruppo di Focolarini citò questo pensiero di **Bernanos**: “Io la amo questa Chiesa, così com’è. Se per caso domani mi trovassi fuori dalla Chiesa non ci starei neanche cinque minuti, a costo di trascinarli in ginocchio, carponi, ma io farei di tutto per rientrarci”. Con questo spirito, **Luciani** visse sempre il suo sacerdozio, lasciando nel cuore di chiunque avesse avuto a che fare con lui la sensazione di stare dinanzi a niente altro che ad un sacerdote.

Comunità di fede e formazione spirituale la parrocchia del Rosario

A colloquio con Padre Giovanni Botta, parroco della Chiesa del Rosario



di Amleto
Tino

Sono un frequentatore assiduo della parrocchia del Rosario ma in genere non delle celebrazioni Eucaristiche. In realtà, quando scendo per il Corso con un passo piuttosto rapido, all'altezza della Banca d'Italia, senza rendermene conto, incomincio a rallentare ed ogni volta, con mio stesso stupore, mi accorgo che ho un gran bisogno di incontrare il Crocifisso della Chiesa del Rosario... quel Cristo che sembra, guardarlo a lungo, come animarsi di spasmi di dolore. È un amore antico, iniziato ai tempi del Liceo (quando il Colletta era ospitato nell'attuale Convitto); allora era un rapporto strumentale, legato ad una possibile interrogazione oppure a qualche disavventura sentimentale (ricordo, in particolare, un amore adolescenziale molto infelice, da cui non riuscivo a liberarmi). Chiedevo a quel volto coperto di aculei "protezione sindacale": del resto la mia fede era allora in pieno subbuglio, stretta nel binomio "se Dio c'è, perché allora tante ingiustizie?... vuol dire allora che non c'è". Eppure anche allora non potevo fare a meno di sostare nella penombra della navata davanti a quel corpo piagato e quello sguardo velato di serena accettazione; sentivo che lì vi era la risposta ai miei tormenti ma il messaggio non superava la barriera delle tensioni intellettuali e ormonali di me diciassettenne, che studiavo Kant, Hegel e Marx e cominciavo a prendere contatto con la psicanalisi.

Ritorno dopo tanti anni "in veste ufficiale" per intervistare Padre Giovanni Botta, dell'ordine domenicano; ho ascoltato già qualche sua conferenza (una molto puntuale sul tema del peccato) ma soprattutto leggo sul "IL PONTE" le settimanali esegesi del

coincidenza dell'anno santo di San Giacomo)..... È come invitarmi a nozze, avendo io fatto a piedi una parte consistente del "Camino". Subito ne magnifico gli effetti positivi sulla mia vita e, poi, aggiungo con enfasi: "Vi deve essere lì un'energia particolare, che tocca chiunque, sia i credenti che gli atei". Il commento di Padre Botta è esemplare: **"Non credo a questi aspetti esoterici; sono, invece, convinto che il pellegrinaggio sia di per se stesso un modo di ritrovarsi: il camminare, il tendere verso una meta, il procedere da soli favoriscono il raccoglimento interiore, creando le condizioni di un dialogo sincero con le proprie radici spirituali. Del resto già S. Girolamo includeva la peregrinatio tra le più alte dimensioni di fede"**.

La capacità del mio interlocutore di ricondurre ad una centralità di fede l'esperienza interiore, depurandole dai rischi di un miracolismo dispersivo, diviene il leitmotiv del nostro incontro. In effetti, questa tematica ritorna immediatamente, appena ci sediamo in una stanzetta-studio molto sobria e funzionale.

"Padre, ho notato che le sue esegesi sulle pagine de "IL PONTE" sono accompagnate sempre da una preghiera che ha accenti di vero e proprio lirismo. È come se in lei ci siano due livelli: quello dottrinario, molto fecondo, ed uno più nascosto pervaso di spirito contemplativo"

"Dobbiamo intenderci sul significato della parola contemplazione. In genere viene considerata come una specie di estraniamento o fuga dal mondo. Al contrario, io sono convinto che l'uomo contemplativo è chi riesce ad avere una percezione ed una consapevolezza della realtà molto più precisa e dettagliata di quella



Padre Giovanni Botta

parrocchia del Rosario. Questa comunità si svela soprattutto come un luogo di formazione delle coscienze:

"Siamo impegnati ad offrire ai credenti un itinerario di fede, che consenta di leggere la realtà alla luce del Cristo. In questo senso, se vi è una forma di carità, intesa come solidarietà concreta ai fratelli più bisognosi, vi è anche una carità della Parola, che aiuta ad incontrare Dio, che ci parla nel profondo di ognuno di noi".

"Ho notato che in molte parrocchie vi sono due grosse problematiche legate alla pastorale: il difficile rapporto con i giovani e il Sacramento della Riconciliazione spesso trascurato dai fedeli".

"Sono problematiche che affrontiamo (insieme agli altri due confratelli) con la necessaria serenità. Cominciamo dai giovani! Bisogna trovare il giusto equilibrio tra il giovanilismo superficiale e il moralismo sterile. La sobrietà e l'accoglienza sono i segni concreti della nostra sensibilità alle tensioni ed allo sbandamento delle nuove generazioni. Credo che questo sia il motivo di una forte presenza organizzativa di A. C. nella nostra parrocchia (quest'anno circa 120 iscritti). Noi puntiamo ai tempi lunghi, spesso silenziosi e nascosti, della formazione spirituale; per questo non cerchiamo di organizzare manifestazioni eclatanti, che lasciano il tempo che trovano senza modificare in nulla la realtà. Usando un'immagine culinaria, potrei dire che noi offriamo la ricetta per mangiare ma bisogna che chi la riceve abbia la volontà e i tempi giusti per cucinarla. Comunque, i risultati della nostra azione sono evidenti; basta venire alla messa domenicale delle 12.00 e delle 18.00 per scorgere tantissimi giovani. Noi cerchiamo di offrire una vera e propria direzione spirituale, seguendo un

metodo educativo, che poggia su una serie di premesse e tappe da condividere. È lo stesso processo di crescita, che cerchiamo di favorire per il Sacramento della Riconciliazione".

Mentre illustra queste notazioni Padre Giovanni mi porge degli opuscoli (scritti da lui) che raccolgono con un linguaggio semplice e profuso di spiritualità un serie di indicazioni e consigli, accompagnati da opportuni riferimenti biblici. Sembrano quasi i provvidenziali Bignami del liceo, che ci accompagnavano lungo i ripidi e spesso scoscesi sentieri degli esami; non posso fare a meno di osservare dentro di me quanta cura e sensibilità questo sacerdote profondo per servire la parola di Dio. Queste pagine sono come i semi evangelici, che, piantati nel terreno della vita fruttificano irraggiati dal calore della fede. In particolare il mio interlocutore mi mostra alcune pagine del libretto dedicato alla Misericordia di Dio e del Sacramento della Riconciliazione.

"Vedi, per noi il cosiddetto esame di coscienza non è un oscuro elenco di colpe.... Anzi è l'occasione providenziale per cercare insieme al sacerdote di districare i nodi che soffocano la spiritualità personale. Non a caso noi suddividiamo la confessione in tre fasi (seguendo le riflessioni del

Cardinale Martini): Confessio Laudis = in che cosa posso ringraziare Dio in questo tempo?

Confessio Vitae = individuare tutto ciò che blocca la maturazione della propria fede, non solo le colpe gravi ma il viluppo, il sottobosco delle mancanze più lievi, che, però, alimentano i peccati più dannosi.

Confessio Fidei = la scoperta della misericordia di Dio, per cui l'atto di dolore diventa manifestazione di fede.

Una confessione di questo tipo non è solo un lavacro purificante ma diviene la base per una rinascita interiore. Forse per questo registriamo una sovrabbondanza di confessioni, a cui cerchiamo di rispondere, nonostante il nostro numero ristretto".

"Un'ultima domanda: la parrocchia del Rosario viene spesso identificata con la cosiddetta "Avellino bene", cioè la borghesia ricca, che abita lungo il Corso. È proprio così?"

La risposta di Padre Giovanni Botta va dritta al bersaglio ed è come il suggerimento a questo sorprendente incontro:

"Esiste ancora una borghesia ad Avellino?"



Vangelo della domenica. Ne ho ricavato la sensazione di un sacerdote ricco di cultura biblica, ma capace anche di assumersi la piena responsabilità di guida sicura non solo della crescita spirituale delle persone singole ma di un intero gruppo e comunità.

L'inizio del colloquio sembra confermare questa sensazione: infatti, mentre sostiamo nella sacrestia, entra una signora ed annuncia che il viaggio diocesano quest'anno toccherà Santiago de Compostela (in

abituale. Ti voglio fare un esempio..... quando Pietro e Giovanni corrono al sepolcro per verificare la strabiliante notizia della Resurrezione del Cristo, è proprio Giovanni, da vero contemplativo a cogliere per primo tutti i segni della avvenuta Resurrezione (le bende per terra).... E poi giunge Pietro".

Dalle parole di Padre Giovanni intuisco che questa qualità davvero rara di contemplazione attiva è proprio il centro intorno a cui orbita l'intera



NELLA CASA DEL PADRE

Sono trascorsi sei anni dal giorno che lo stimato dottor Antonio Volpe ha lasciato questa terra per tornare alla Casa del Padre. Originario di Paternopoli, medico condotto d'altri tempi, preparato e umile, ha dedicato la sua vita per i suoi numerosi pazienti.

Premuroso verso quanti avevano bisogno di cure e di un consiglio. Il dottore Antonio non si è mai risparmiato, vivendo la sua professione come una vera e propria missione. Ancora oggi, parenti, amici e pazienti ne sentono la struggente mancanza. Una Santa Messa in suffragio sarà officiata da Don Giovanni Graziano e Padre Andrea Cardin, sabato 6 febbraio, alle ore 17.30 presso la Chiesa di Torrette di Mercogliano. Alla vedova Maria Cappuccio e ai due figli, che hanno entrambi continuato la professione medica, Pino e Linda, va il cordoglio solidale dell'intera redazione del settimanale "Il Ponte".

La liturgia della Parola: V domenica del Tempo Ordinario

"Signore, allontanati da me che sono un peccatore".... "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini"

Raffaello: Arazzo "La pesca miracolosa"

Raffaello dipinse per la Cappella Sistina nove cartoni poi trasformati in arazzi nella bottega di Rieter Van Aelst a Bruxelles (1514-1519). Contenevano le storie di Pietro e di Paolo per rafforzare il tema teologico del ministero apostolico del Papa. In questo arazzo, oggi conservato con gli altri nella Pinacoteca Vaticana, è rappresentata la vocazione di Pietro dopo la pesca miracolosa. Un lembo di terra con piante erbacee e tre uccelli sulla riva (sorpresi anch'essi per il miracolo della pesca sovrabbondante sembrano avvertire la presenza del Messia); uno specchio d'acqua disteso in diagonale che si allunga in lontananza; un altro lembo di terra obliquo; infine, sull'orizzonte molto alto, un cielo variato di nubi leggere e chiare, con uccelli in volo che segnano la profondità. Un paesaggio mattutino incantevole. Vicino al primo piano, sull'acqua limpida dai molti riflessi, le due barche in linea trasversale, sproporzionatamente



piccole per far risaltare l'importanza dei personaggi. Gesù è maestoso e

calmo. Gli altri sono eccitati ed emozionati per il miracolo. Pietro e Andrea riconoscono il Salvatore e lo adorano. Invece sull'altra barca Zebedeo e i suoi due figli sono ancora assorti nel lavoro.

Le letture di questa domenica, che la Chiesa italiana dedica alla vita, possono essere lette in modo unitario perché le lega un tema comune: la vocazione. Si tratta di vocazioni diverse, ma tutte hanno una cosa fondamentale in comune: ogni chiamata viene capita e accettata se c'è l'esperienza di incontro personale con Dio e con Cristo.

Si comincia con la visione di Isaia: nel tempio di Gerusalemme egli contempla il "Signore seduto su un trono alto ed elevato". È un incontro improvviso che lo segnerà per tutta la vita. Dio appare in tutta la maestà di Re, attorniato dai "serafini" ("i brucianti") pronti ad eseguire gli ordini divini, che cantano e proclamano Dio come

il "Santo, Santo, Santo", Signore dell'universo e assolutamente trascendente, infinitamente perfetto e di inesauribile ricchezza, di una bellezza irresistibile. Dio è mistero "tremendo e affascinante", vederlo con occhi è morire perché è troppo bello e "Tutta la terra è piena della sua gloria", cioè è piena di Lui.

A contatto col Dio tre volte "santo" Isaia avverte, con angoscia, la propria indegnità di peccatore. Dio lo purifica da ogni colpa, a iniziare dalle "labbra", perché Isaia dovrà parlare in nome di Dio. Una è la parola del profeta: "Eccomi".

Nel Vangelo Gesù è seduto sulla barca di Simone mentre la folla gli fa ressa intorno. Gesù ordina di tornare a pescare dopo un'intera notte di lavoro senza frutto. Simone si affida alla parola del Maestro, poco gli importa di un nuovo insuccesso. Il miracolo strepitoso dice ancora una volta che ci si può fidare della parola

di Gesù. È a questo punto che Simone fa la stessa esperienza di Isaia. Da una parte riconosce la potenza di Dio in Gesù; dall'altra la propria condizione di peccatore e supplica Gesù di allontanarsi perché si sente indegno di stare alla sua presenza. Gesù, "l'amico dei peccatori", non si allontana, ma lo chiama e lo trasforma in pescatore di uomini. Gli apostoli e la Chiesa non faranno altro che questo, nei secoli e nei millenni: portare salvezza e accogliere tutti nella barca dove sta Gesù, vivo e presente in mezzo a loro.

Anche Paolo, nella lettera ai Corinti, afferma che se lui e gli apostoli si affaticano nell'annunciare il Vangelo, è perché hanno incontrato Gesù risorto: "Apparve a Cefa, ai Dodici, ...a Giacomo ...a me". È questa esperienza che li trasforma in testimoni appassionati.

La spiegazione del Vangelo di oggi è semplice, basta paragonarsi agli apostoli e riconoscersi loro compagni nell'insuccesso ma anche stralciati di come possa cambiare la vita - dentro e fuori - quando ne percorriamo pure un solo tratto alla sequela di Gesù, guidati dall'eco delle sue parole. Il sentirsi niente somiglia alla "crisi" di Isaia, di Pietro e di Paolo. Anche noi ci percepiamo falliti e suplichiamo salvezza. Che è come dire: Signore, resta con noi. La missione che realizza una vocazione è tutta qui, nel far sentire questa presenza di Dio alla folla di solitudini che fa ressa intorno.

Sulle rive del lago di Genesaret le reti quasi si strappavano per il troppo pesce. È stato così per la Chiesa degli apostoli e delle prime comunità cristiane, sebbene perseguitate. Può esserlo anche oggi, attraversando la crisi di ogni chiamata. Perché da sempre l'avventura di uno trascina radicalmente anche gli altri.

Angelo Scepacerca

Luca 5,1-11

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genesaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



del giudizio vero e proprio, il giudice deve decidere a quale dei coniugi affidare i minori.

La prospettiva da privilegiare è sempre quella della massima tutela delle persone deboli, che in questo caso sono i figli. Se quindi il rapporto con i genitori è arrivato a tal punto di conflitto da non consentire l'affidamento congiunto o condiviso, si possono avere due tipi di soluzioni: l'affidamento può essere in favore di uno dei due coniugi o addirittura di un terzo, se entrambi i genitori hanno dimostrato di non poter garantire alla prole l'affetto e l'educazione di cui hanno bisogno. In questo senso affidatario sarà quel genitore che abbia dimostrato, con la sua condotta precedente alla separazione di poter garantire ai figli di ridurre al massimo i danni derivati dalla disgregazione del nucleo familiare, assicurando loro il migliore sviluppo della personalità. Perciò il giudice dovrà compiere un giudizio prognostico (cioè una previsione basata su concreti elementi di fatto) circa la capacità del padre o della madre di crescere ed educare il figlio nella nuova situazione di genitore singolo, giudizio che, ancoran-

dosi ad elementi concreti, potrà fondarsi sulle modalità con cui il medesimo ha svolto in passato il proprio ruolo, con particolare riguardo alla sua capacità di relazione affettiva, di attenzione, di comprensione, di educazione, di disponibilità ad un assiduo rapporto, nonché sull'apprezzamento della personalità del genitore, delle sue consuetudini di vita e dell'ambiente che è in grado di offrire al minore.

Ecco che allora dove queste condizioni non sussistano, l'affidamento del minore o dei minori potrà avvenire anche all'esterno del nucleo familiare, considerando però tale situazione non solo suscettibile di essere rivisitata dopo un breve tempo, ma anzi da sottoporre a necessaria revisione, al fine di ricondurre il minore nel suo ambiente familiare nel più breve tempo possibile.

Uno dei casi in cui il giudice deve approfittare bene se ricorrono gli estremi di un affidamento ad un terzo (un parente o addirittura una struttura apposita), è quello che si verifica quando c'è una separazione con addebito a carico di uno dei coniugi per violazione dei doveri fondamentali verso la famiglia (come un rapporto stabile con una persona diversa dal coniuge), a cui corrisponde nell'altro coniuge il desiderio di soddisfare il proprio istinto distruttivo della figura dell'altro.



Infatti i meccanismi psicologici, che si scatenano nel minore nel quale si suscita continuamente odio verso l'altro genitore e verso le persone coinvolte nella situazione, possono avere effetti non solo deleteri ma addirittura devastanti dell'immatura personalità del soggetto, fino a determinarne l'esaurimento di tutti i meccanismi difensivi fisiologici, con il rischio di farlo scivolare dallo stato premonitore ad uno stato psicotico di dif-

ficile o impossibile remissione; effetti permanenti sulla personalità del minore che le decisioni sull'affidamento devono in tutti i modi prevenire o almeno limitare. Il giudice, quindi, deve esprimere un giudizio globale, esteso alla misura e al modo con cui ciascuno dei genitori deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione, e all'educazione dei figli nel modo migliore e tutti i provvedimenti che riguardano

la prole ne sono la naturale conseguenza. È allora sbagliato ritenere che dal comportamento reciproco dei genitori scaturisca necessariamente una decisione sui figli, perché questa deve tenere in considerazione esclusivamente il loro interesse morale, sociale ed economico e non trasformarsi nel mezzo per premiare o punire uno dei coniugi.

*dottore in diritto canonico

MEDICINA E SALUTE a cura di Gianpaolo Palumbo**BOOM DEGLI INVALIDI AL SUD**

La scorsa settimana sottolineammo di come potevamo essere contenti perché viviamo più a lungo degli altri paesi occidentali. Il clima, l'alimentazione mediterranea, la sanità disponibile per tutti e per ogni tipo di patologia, prestazioni sociali garantite anch'esse a tutti i cittadini, ci pone al vertice della piramide della buona salute generale. L'aspettativa di vita è altissima per cui la popolazione invecchia sempre più e gli invalidi civili, di conseguenza, aumentano negli anni.

L'I.N.P.S. (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) ha pubblicato la settimana scorsa i numeri relativi agli invalidi civili nel nostro paese per l'anno 2009 che sono molto eloquenti: 2 milioni e seicentomila a fronte dei 2.262.048 dell'anno precedente. Un bel balzo in avanti che riguarda soprattutto le regioni del meridione d'Italia.

Pur considerando che l'invecchiamento della popolazione è fisiologico l'INPS ha deciso di intensificare i controlli contro i falsi invalidi soprattutto in quattro regioni: Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Quasi a voler sottolineare di come ci sia il sospetto che le organizzazioni malavitose "territoriali" possano in qualche modo entrare nel discorso più ampio e serio della salute. L'Istituto non parla di questi argomenti in maniera diretta ma afferma che la distribuzione geografica degli invalidi parla chiaro, almeno per l'anno 2008 e fa l'esempio del confronto tra sette regioni del Nord

(Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana) e sette del Sud (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).

Nelle prime vi sono 960.826 invalidi per 28 milioni di residenti, mentre in quelle meridionali su 19 milioni di abitanti si pagano 907.891 assegni di invalidità.

In base a questo rapporto troppo sproporzionato l'INPS ha deciso che nel 2010 si effettueranno 100.000 verifiche in aggiunta alla normale attività di verifica della permanenza o meno dei requisiti sanitari e reddituali. A questi controlli si aggiungono quelli che dall'aprile del 2009 l'INPS già effettua e che rientrano nel piano dei 150.000 già previsti. Quindi alla fine dell'anno in corso le revisioni straordinarie arriveranno al numero di 250.000.

Un primo e "benefico" effetto queste super revisioni lo hanno già ottenuto. Infatti ben al 15% dei controllati sono state revocate le pensioni. C'è un dato da leggere con molta attenzione e da approfondire: 20.000 persone non si sono presentate alle visite.

A fine di maggio del 2009 le visite cosiddette "straordinarie", adottate per la prima volta nel nostro paese, avevano sortito un alto numero di annullamento delle prestazioni. Vero è che per il passato c'erano ogni tanto controlli a campione, ma le cifre erano modeste. Oggi si parla di grandi numeri e per il futuro l'obiettivo è di essere ancora più larghi nella verifica coinvolgendo un numero molto maggiore di invalidi. Ovviamente il



controllo sarà esercitato su pensioni, assegni ed indennità di accompagnamento. Le verifiche straordinarie dell'INPS sono entrate a far parte del pacchetto welfare della legge finanziaria. Se si mantiene l'alto indice di revoca, come è accaduto fin'ora, lo stato recupererà dalla mancata erogazione degli assegni, solo per l'anno in corso, ben 50 milioni di euro. Si parla sempre male della nostra Campania, anche perché l'ultimo scandalo dei "falsi pazzi" è stato scoperto a Napoli il mese scorso, ma nelle revoche al maggio 2009 i nostri

corregionali non sono poi andati tanto male. Nel senso che la percentuale delle revoche non ci ha colpito allo stesso modo di altre regioni.

Si è riscontrata l'anomalia della Sardegna che con la sua percentuale del 21,37% è seconda solo alla Sicilia (21,97%) e che nonostante questo dato è esclusa dai prossimi centomila controlli che l'INPS sosterrà in regime di straordinarietà.

Nella speciale classifica delle revoche la Campania è quinta con il suo 15,61%, perché dopo la Sicilia e la Sardegna, al terzo posto troviamo la

Calabria con un 18,68%, la Puglia con un 16,50%.

La regione più "virtuosa" è stata l'Umbria con il suo 3,88%. Hanno fatto di peggio sia le Marche (3,87%) che il Molise (4,35%).

L'unico argomento su cui dissentire è perché la Sardegna con tutte le sue revoche non verrà più controllata per tutto il 2010 in via straordinaria e perché tra le uniche quattro da controllare è stata inserita la Campania che è sola quinta nella classifica delle revoche? Gradiremmo sapere il perché.



A. R. A. S.a.s.

di ARGENZIANO C. & C

FORNITURE INDUSTRIALI

Via Appia, 123/125 - Atripalda (AV)

Tel. 0825 625603 - 622070 pbx - Fax 0825624719

www.araformiture.it - e-mail: info@araformiture.it



YUU



Vi diamo ascolto



LEPORE IMMOBILIARE

30°

ANNIVERSARIO



Informazioni
0825 26057
www.fonetop.it

Fonetop
Centro Acustico - dr. Nicola Topo

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Il ciclo dei rifiuti in Irpinia: Trattamento Meccanico Biologico a Freddo. Terza ed ultima parte



Virginiano Spiniello

Nei precedenti due articoli si è analizzato (sinteticamente e senza alcuna pretesa di esaustività) il ciclo dei rifiuti in Irpinia. Si è quindi provato a valutare cosa succede nelle fasi della produzione, raccolta, trattamento e smaltimento. Le criticità, nel ciclo dei rifiuti, vengono da tutte quelle attività che non rientrano nella gestione e sono a monte e a valle. Nella fase di produzione, oltre alle consuete difficoltà, tipiche di ogni società post industriale, derivanti dall'imballaggio e confezionamento dei prodotti, bisogna considerare il fenomeno dell'abbandono indiscriminato in montagna dei rifiuti. Problematica che non interessa a molti, visto che fanno notizia solo le pile dei rifiuti in città e ormai nemmeno quelle. Un esempio? Le aree di sosta sul tratto autostradale della Avellino-Salerno! Nessuno si sconvolge più di tanto nel vedere un incremento di rifiuti che prosegue indisturbato da mesi e mesi, mentre nessuna attività di ripulitura è in atto. Figuriamoci cosa può succedere sulle nostre montagne, nei fiumi, nei boschi irpini. Per quanto riguarda la raccolta, la fase più debole è quella del controllo della qualità del conferimento, ma qui si può realmente intervenire. C'è la centralizzazione del servizio a livello provinciale e abbiamo dalla nostra la dimensione dei centri della provincia. La raccolta porta a porta in Irpinia si può realizzare ovunque. Non abbiamo certo i problemi del napoletano e casertano. Inoltre ci sono percentuali di raccolta differenziata molto alte in diversi

comuni piccoli e medi. Questo è un buon segnale. Resta il nodo centrale: il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti. Fra non molto la discarica di Savignano sarà piena e si dovrà decidere se e dove costruire una nuova discarica. Premesso che Difesa Grande non è stata bonificata (e questo dovrebbe essere il passo propedeutico a qualunque altro nuovo "progetto"), si possono considerare altre opzioni. Proviamo a scartare l'inceneritore, o termovalorizzatore che dir si voglia. Perché? Perché comunque la pensino i politici di destra e sinistra inquina l'aria e non risolve il problema delle ceneri. Ceneri altamente tossiche che poi andrebbero in discarica in ogni caso. Discariche che insistono sul cuore del più importante bacino imbrifero dell'intero appennino meridionale e quindi del sud. Non dimentichiamo che forniamo acqua a milioni di persone in Campania, Puglia e Basilicata. Quindi cosa fare? Si può intervenire a monte, attraverso campagne di comunicazione mirata e controlli e sanzioni sulla differenziazione, arrivando ad una soglia abbastanza alta e, in parallelo, progettare un impianto TMB. Il TMB è il Trattamento Meccanico-Biologico, una tecnologia di trattamento a freddo dei rifiuti indifferenziati che abbina processi meccanici e processi biologici (digestione anaerobica e compostaggio). In questo modo, dopo aver raggiunto una buona percentuale di differenziazione, ciò che resta può essere avviato in un impianto TMB, dove avviene l'ulteriore passaggio. Nell'impianto automatizzato la frazione umida (l'organico da bioessicare) viene separato dalla frazione secca (carta,



Foto V. Spiniello

plastica, vetro, ecc.). La frazione secca in parte viene riciclata, in parte usata per produrre combustibile derivato dai rifiuti (CDR) rimuovendo i materiali incombustibili. I processi biologici sono la digestione anaerobica e il compostaggio. Nella digestione anaerobica, semplificando, particolari microrganismi scindono la componente biodegradabile dei rifiuti. In questa fase si produce biogas (quindi combustibile) e un prodotto derivante dai rifiuti riutilizzabile in agricoltura. Il compostaggio tratta l'organico con microrganismi aerobici producendo anidride carbonica e compost. Se si fa una piccola ricerca si vedrà che il TMB è una alternativa proposta da tutti i Comitati antidiscarica e anti

inceneritore, tra gli altri il Comitato Antidiscarica di Chiaiano, che ho avuto la possibilità di ascoltare in un incontro a Napoli. Puntualmente, alle loro proposte, si sono sentiti rispondere che il TMB non era possibile. L'Irpinia rispetto a quel territorio, però, ha davvero la possibilità di passare a questo sistema. Possiamo arrivare a buone percentuali di differenziazione, siamo 400.000 persone, non abbiamo inceneritori sul nostro territorio, non abbiamo ancora chiuso il ciclo dei rifiuti con un'altra discarica e non abbiamo un termovalorizzatore in costruzione. Nell'impianto TMB di Veduggio, in provincia di Milano, (che non gestisce la frazione umida e utilizza solo sistemi meccanici), riutilizzano il 99% del rifiuto conferito dalla raccolta differenziata

residenziale porta a porta e dai rifiuti industriali di commercianti ed artigiani. Nell'impianto, diretto dalla Dott.ssa Carla Poli, il rifiuto non differenziabile viene estruso e tritato finemente fino ad ottenere un granulato proveniente principalmente da residui di plastica. In questo modo si ottiene una sabbia sintetica che viene utilizzata come materiale di alleggerimento in edilizia e per la creazione di oggetti quali sedie e panchine, ad esempio. Con la realizzazione di un impianto del genere (unitamente ad una soluzione per il trattamento dell'umido e il controllo e aumento della differenziazione) si potrebbe chiudere, definitivamente, il ciclo dei rifiuti in Irpinia. E non è un'invenzione, né una folle proposta, si tratta solo di fatti. Verificabili.

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

LA LOBELIA



È una pianta acquatica perenne originaria del nord America, appartiene al genere di cui fanno parte numerose piante ornamentali perenni e annuali molto coltivate nei nostri giardini. Si presenta come una rosetta compatta di grandi foglie verde scuro, in primavera dalla rosetta cresce lo stelo di colore rosso, carnoso, molto ramificato, che raggiunge facilmente i 100-120 di altezza, su cui sono presenti numerosi boccioli rosso vivo; questi ultimi sbocciano a partire dalla base della rosetta, rivelando bellissimi fiori color carminio con petalo basso tribolato e quello più alto bilobato; gli stami sono ridotti a formare un tubo. In tarda estate produce delle capsule legnose piene di semi. Preferisce le posizioni soleggiate, ma si sviluppa senza problemi anche a mezz'ombra, purché sia posta in luogo luminoso. Non teme il freddo, anche se nei luoghi con inverni molto rigidi è opportuno riparare la rosetta basale dalle gelate troppo persistenti; in estate è preferibile ombreggiare nelle giornate particolarmente calde. Gradisce terreni molto

umidi, sulle rive di corsi d'acqua o di bacini; volendo può essere coltivata anche lontano dall'acqua, sia in piena terra che in vaso, ricordando però che necessita di grandi quantità d'acqua e che quindi va annaffiata abbondantemente e spesso, senza mai lasciare asciugare il terreno. In primavera è possibile seminare le lobelie, in un miscuglio di torba e sabbia in parti uguali, ricordando di mantenere il terreno sempre umido; coltivare le nuove piantine in vaso per almeno un anno e porle a dimora primavera successiva. In primavera e in autunno è possibile dividere i cespi di rosette basali, ottenendo nuove piantine, che vanno fatte svernare in luogo riparato, prima di essere poste a dimora l'anno successivo. Esiste pure una varietà di lobelia cosiddetta "erinus", dal portamento prostrato, che la rende adatta come pianta per angoli rocciosi o panieri appesi. Ha sottili fusti flessibili, elastici, di colore verde e piccole foglioline; raggiunge i 10-15 centimetri di altezza. Da aprile fino a i primi freddi, produce una cascata di fiori tubolari, di colori viola, blu o azzurri. Di facile coltivazione, è molto diffusa nei giardini del Nord Europa.



"Opera di Giovanni Spiniello. Copyright © Associazione Culturale Giovanni Spiniello. Tutti i diritti riservati 2009" www.giovannispiniello.it

Celebrata ad Avellino ed in diversi centri dell'Irpinia la "Giornata della Memoria"



di **Alfonso D'Andrea**

La giornata dell'orrore, della vergogna per l'Europa, della caduta nel baratro per la Germania, è quella che si è celebrata il 27 gennaio scorso, che simbolicamente viene denominata la "Giornata della Memoria". Tale ricorrenza serve a sottolineare l'impossibilità di dimenticare l'Olocausto degli ebrei ed anche il ricordo di quanto accadde, delle mostruosità che hanno indelebilitamente macchiato la storia del Novecento: sia di monito alle generazioni future. Le immagini a cui abbiamo assistito, attraverso la stampa o la televisione, possono dare davvero il senso di quel che accadde, di cosa è stata la Shoah: gruppi di donne nude con in braccio i loro bambini, fosse piene di cadaveri ammassati.

A settant'anni dall'istituzione del campo di sterminio e a sessantacinque della liberazione, il 27 gennaio 1945, l'orrore è ancora evidente e anche l'umiliazione, la forzata perdita di ogni dignità. I filmati ci hanno mostrato delle scene orribili: bambini abbandonati agonizzanti per strada, passaggio di carretti carichi di cadaveri, anche loro nudi, come spogliati non solo dei poveri vestiti, ma anche di uno sguardo pietoso, ammanticchiati comesacchi.

Certamente, le parole rischiano di risultare vuote di senso, addirittura



fastidiose, mentre dovrebbero avere la forza di comunicare la verità e far rivivere l'emozione di quel che è accaduto.

La "Giornata della Memoria", che racchiude in sé uno dei momenti più drammatici della nostra storia contemporanea è stata istituita, in Italia, dal Parlamento con la legge numero 211 del 20luglio 2000 e che ci fa riflettere sulla Shoah, termine che in ebraico significa desolazione, catastrofe e disastro. "La Repubblica Italiana - si legge nel primo articolo della suddetta legge - riconosce il

giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, giorno della memoria, al fine di ricordare, la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che si sono opposti al progetto di sterminio, e rischiando la propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

Ad Avellino, oltre a varie manifestazioni che si sono svolte in alcuni istituti scolastici, è stata allestita una

mostra, nello spazio soci dell'Ipercoop, dal titolo "A forza di essere vento". La suddetta mostra, che comprende diversi pannelli, è una iniziativa del Comitato Soci di Avellino e della Direzione Didattica "Camillo Renzi" di Mugnano del Cardinale. A rendersi promotrice di detta esposizione è stata la professoressa Gaetana Aufiero, nota studiosa di storia locale, che ogni anno è impegnata nella ricerca e nello studio dei temi legati alla Shoah. Alcuni di questi pannelli ritraggono le immagini dello sterminio degli zingari rastrel-

lati in ogni Paese europeo e gasati tutti ad Auschwitz nel campo B HE nella notte tra il 31 luglio ed il 1° agosto del 1944. Questo è un olocausto ignorato, al quale l'intellettuale rom Jan Hancoch ha dato il nome di Porrajmis (divoramento). La mostra si concluderà il prossimo 9 febbraio.

L'Irpinia, ad onor del vero, in questa vicenda delle deportazioni, occupa un ruolo molto importante, spesso volte risultato "sconosciuto". Infatti, nei comuni di Ariano Irpino, di Solofra e di Monteforte Irpino furono allestiti i campi di concentramento, che ospitavano gli internati. A Solofra, per esempio, vi era uno dei sei campi di internamento femminili che esistevano, in quel periodo, in Italia. Le donne "ospiti" di questo campo erano per lo più compagne o mogli di apolitici politici o loro stesse antifasciste; altre, invece, si trovavano in Italia per motivi di lavoro o di studio, provenienti in quel momento da diversi Paesi e considerati nemici. Il 29 settembre '43 i soldati dell'esercito statunitense resero nullo ogni provvedimento restrittivo nei confronti dei cittadini stranieri.

Concludiamo questa nota, ricordando la giornata in argomento particolare, che ci invita a guardare in faccia il peggiore evento del secolo appena trascorso. Il nostro monito è quello che nelle giovani generazioni sia sempre vivo il rispetto per la dignità umana, che in quegli anni orribili della guerra è venuto meno.

ECO FLASH NEWS

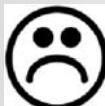
di **Virginiano Spiniello**

Confindustria denuncia la Provincia al Tar



La Provincia di Avellino ha deciso di rendere pubblica la gestione dei rifiuti. Nelle dichiarazioni dell'Assessore Gambacorta lo ha fatto per motivi ben precisi: evitare rischi di infiltrazione camorristica strettamente collegati alla gestione privata. Ma la costituzione della società provinciale dei rifiuti a totale capitale pubblico non

va giù a Confindustria che ha avviato il ricorso al TAR. Un'altra grana per la gestione dei rifiuti in Irpinia.



Pavoncelli bis, continua la guerra dell'acqua tra la Puglia e l'Irpinia

Quando si tratta del bene più prezioso e insostituibile, l'acqua, è importante cercare di capire tutte le posizioni, ma poi prenderne una propria. Tra Caposele e Conza della Campania fu costruita in muratura, agli inizi del '900, la Galleria Pavoncelli che trasferisce la nostra acqua irpina fino in Puglia. L'Acquedotto Pugliese, che Vendola ha voluto pubblico, ha nelle sorgenti di Cassano e Caposele la sua principale fonte di approvvigionamento, servendo circa un milione e mezzo di persone. Cosa sta succedendo, allo stato attuale, con i trasferimenti d'acqua dalle nostre sorgenti? Succede che il più grande bacino imbrifero dell'Appennino meridionale vede costantemente diminuire le sue fonti idriche sia per cause naturali che antropiche. Ora, nel caso si raddoppiasse la Galleria Pavoncelli con un nuovo tratto denominato Galleria Pavoncelli Bis, gli effetti sul nostro territorio sarebbero mostruosi. Verrebbe innanzitutto a mancare il minimo deflusso vitale per il Sele e per il Calore e si comprometterebbe l'intero ecosistema del Parco Regionale dei Monti Picentini, il più bel parco del Meridione. L'altro punto di vista è quello dei pugliesi che, sinceramente, non hanno nessun problema a far costruire un'altra opera altamente impattante sul nostro territorio. E a loro favore c'è stata la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del consiglio dei Ministri nel novembre 2009. La Regione Puglia attendeva, quindi, solo l'atto di formale di intesa della Regione Campania per poter intervenire, ma la Provincia di Avellino, l'Alto Calore Irpino e l'Ente Parco Regionale dei Monti Picentini, hanno presentato ricorso al Tar Lazio e al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche. I pugliesi dicono che si difenderanno "col coltello tra i denti" (Fonte Corriere del Mezzogiorno 29 gennaio), ma gli irpini hanno fatto fronte comune, dopo che la Regione non aveva dato prova di essersi accorta minimamente delle nostre ragioni. Adesso non resta che attendere: un altro fronte è aperto sulla lotta per l'approvvigionamento delle risorse. Il primo passo sarebbe quello di iniziare a mettere in sicurezza le nostre sorgenti, preservandole dal rischio di inquinamento e dagli sversamenti selvaggi nei nostri boschi. In fondo quell'acqua, in ogni caso, sarà bevuta da qualcuno. Lo stato d'emergenza è già attuale per tutte le nostre sorgenti, i nostri boschi, le nostre montagne.

Avellino - Circolo della Stampa: firmato il protocollo d'intesa

Fumata bianca", sabato scorso 30 gennaio, per la firma del protocollo d'intesa tra il presidente della Provincia, onorevole Cosimo Sibilia, e il presidente dell'Ordine Regionale dei giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli.

Il Circolo della Stampa Irpina per il passato è stato luogo d'incontro tra professionisti, uomini di cultura, giornalisti e, perché no, di politici. Questi ultimi, infatti, si ritrovavano in qualche angolo del sodalizio avellinese soprattutto la domenica sera, e dopo ampie discussioni, ponevano, magari, le basi per proposte legislative o politiche, che poi all'indomani trasferivano nei Palazzi del Parlamento.

Il Circolo della Stampa, infatti, dopo la forzata chiusura, per danni riportati in seguito all'evento sismico del 23 novembre dell'80, dopo diversi lustri di inattività, torna ad essere luogo di incontro per i giornalisti irpini, che oggi, a differenza



degli anni passati, tra professionisti e pubblicisti, si sono moltiplicati.

Il sodalizio avellinese non sarà soltanto, come dicevamo innanzi, luogo di incontro tra gli operatori della carta stampata e di quella televisiva, ma come giustamente recita l'articolo 3 del protocollo d'intesa sarà "a uso della stampa irpina per convegni, conferenze, studi, corsi di formazione per la promozione della cultura del territorio dell'Irpinia". Il Circolo della Stampa di Avellino sarà un modello per

tutta la Campania. E' l'unico capoluogo di provincia, per il momento, ad avere un circolo per i giornalisti.

La proposta che fu lanciata il 23 novembre 2009, all'atto della inaugurazione, e riprese il 9 gennaio scorso, nel corso di un'assemblea con i giornalisti, può essere considerata oggi una vera realtà e soprattutto il fiore all'occhiello per la stampa irpina.

Il circolo della Stampa è custode di un passato glorioso. Infatti, si sono formate diverse generazioni di giornalisti, che nelle loro attività, svolte nelle redazioni dei giornali o delle televisioni, hanno dato lustro alla nostra città.

Il rinato sodalizio ha anche offerto, per la prima volta, di versare la quota annuale all'Ordine Regionale, in loco, evitando così agli iscritti di portarsi a Napoli.

Alfonso D'Andrea

Sostieni "Il Ponte"

abbonamento ordinario € 23.00

abbonamento sostenitore € 50.00

abbonamento benemerito € 100.00

conto corrente n°. 99407843

intestato cooperativa Il Ponte, via Pianodardine 33, 83100 Avellino

TERREMOTO HAITI 12 gennaio 2010

Indicazioni alle Caritas diocesane da diffondere nelle parrocchie e nelle comunità relativamente ad alcuni aspetti particolari sui quali siamo continuamente interpellati.

1 - Per coloro che offrono Volontariato
Sul posto sono attivi più di 500 operatori di Caritas Haiti, oltre a migliaia di volontari locali dalla stessa coordinati.

Per motivi logistici, tecnici e di sicurezza, in questa prima fase non è opportuno inviare ulteriori operatori/volontari con competenze generiche. Per le fasi successive si valuterà la presenza di altri volontari in modo organizzato e in coordinamento con la Caritas di Haiti.

2 - Per coloro che offrono Accoglienza a bambini

Premessa

Caritas Italiana non si occupa direttamente ed operativamente di adozioni né di affido temporaneo, né di sostegno a distanza come altre organizzazioni.

Tuttavia, le fasce più vulnerabili della popolazione (minori, donne, anziani ...) sono da sempre i destinatari della sua azione di sostegno in tutte le fasi, a partire dalla prima emergenza e così prevediamo sarà anche in questa occasione, attraverso progetti di collaborazione con le Caritas/Diocesi locali, in modo da cercare di garantire lo sviluppo integrale del bambino nel suo contesto familiare e sociale.

2.1 - Adozione internazionale

Esiste un iter giuridico-amministrativo per ottenere l'idoneità mediante Decreto del tribunale e maggiori informazioni si possono trovare sul sito <http://www.tribunalediminori.it> e www.commissioneadozioni.it.

Il Governo haitiano è attualmente l'unica autorità in grado di dichiarare lo "stato di abbandono" di un bambino haitiano e quindi di renderlo "adottabile".

L'adozione internazionale dovrebbe essere ultima ratio da perseguire dopo aver tentato senza esito percorsi alternativi che mirino a trovare localmente la soluzione alla condizione di abbandono (strutture ecclesiali comunitarie, case famiglie, affido temporaneo ad haitiani non colpiti dal disastro, ecc.).

Dalle informazioni in nostro possesso, sappiamo che lo Stato Italiano non ha bambini haitiani in attesa di adozione.

2.2 - Sostegno a distanza ("adozione a distanza")

Normalmente sono intese quale segno di solidarietà per sostenere minori come accompagnamento nella crescita evolutiva (scolastica, psicologica, ecc.); in questo momento, tuttavia, non sembra lo strumento più idoneo per rispondere ai bisogni di una popolazione colpita dal terremoto.

2.3 - Affido temporaneo

Questa soluzione non viene esclusa, ma è ancora allo studio della rete Caritas, in particolare con Caritas Haiti.

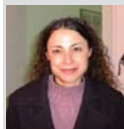
E' una opzione per la quale soltanto il Governo haitiano può stabilire, con autorizzazione all'espatrio, modalità, condizioni, tempi e luoghi specialmente in dipendenza di situazioni di salute particolarmente gravi (necessità di cure immediate, ecc.). Al momento non si dispone di informazioni precise da parte delle autorità competenti (Governo Italiano in accordo con Governo haitiano, agenzie ONU, ...).

Vedi www.tribunalediminori.it/affidamento-temporaneo.php.

Al di là di tali particolari situazioni, occorre valutare molto attentamente benefici, controindicazioni e ricadute psicologiche che tale opzione potrebbe generare nel bambino.

Tutta questa apertura può essere, comunque, utile strumento di animazione nelle nostre comunità ecclesiali e civili per promuovere percorsi di sensibilizzazione ed educazione alla mondialità.

Ogni tipo di disponibilità e solidarietà espressa va comunque ringraziata e raccolta, sollecitando tutti, in questo momento, a sostenere finanziariamente l'attività di Caritas Italiana.



I TERREMOTI SI POSSONO PREVEDERE?

di Graziella Testa



Èronaca di questi giorni il tremendo terremoto che ha devastato l'isola caraibica di Haiti, il quale oltre che provocare migliaia di morti e feriti e raso al suolo molte città, ha reso ancora più drammatica la situazione di un popolo e di uno stato fra i più poveri al mondo. I telegiornali hanno mandato in onda continuamente scene raccapriccianti di case, alberghi, ospedali e centri turistici completamente rasi al suolo, corpi di donne, bambini e uomini abbandonati per le strade e la disperazione dei sopravvissuti per aver perso quel loro tutto, che per ironia della sorte era niente in confronto a tutto ciò che noi quotidianamente abbiamo! Ogni volta che guardiamo queste scene di catastrofi naturali che negli ultimi anni si stanno ripetendo con frequenza in ogni parte della Terra, ci meravigliamo come con le ricerche sempre più

sando quello che sappiamo! Che cosa aveva notato Giuliani con le sue ricerche per essere così sicuro che ci sarebbe stata in quei giorni una forte scossa? E soprattutto ci sono delle spie che annunciano la venuta di un terremoto? Da anni i ricercatori pensano quasi di essere ad un passo da questa scoperta, ma in quello stesso istante tutto sfuma e si allontana. È così da trent'anni, per limitarci al periodo in cui le ricerche sulla previsione sismica hanno conosciuto un maggiore impulso. A turno, alcuni fenomeni che effettivamente precedono o accompagnano le crisi sismiche, sono stati indicati come efficaci segnali premonitori. La frenetica agitazione di animali da cortile come cani, gatti, polli e mucche. Le variazioni di livello di fluidi sotterranei che si evidenziano, per esempio, come oscillazione di acqua nei pozzi. I cipi

di indizi sufficienti, perché molte volte ci sono stati i presunti segnali premonitori e poi non c'è stato nessun terremoto, altre volte il terremoto colpiva improvvisamente, senza essere preceduto da alcun segnale e solo occasionalmente si sono verificati insieme precursori e sisma. Gli americani furono i primi, agli inizi degli anni '80, ad annunciare che la previsione deterministica, cioè la capacità di predire dove e quando avverrà un terremoto era dietro l'angolo grazie all'individuazione di preavvisi naturali affidabili! Ma è stato proprio quel grande laboratorio naturale di scuotimenti tellurici che è la California, a deludere le aspettative. Poi c'è stata la mobilitazione degli scienziati giapponesi, che pensavano di risolvere il problema con un apparato osservatorio tecnologicamente sofisticato e capillare; ma la loro ondata di studi e di monitoraggio si è infranta contro il disastro di Kobe del 1995: oltre 5.000 morti, una magnitudo di 7,3 Richter che si è fatta beffa di molte costruzioni antisismiche e, manco a dirlo, nessun precursore utile ad attenuare il disastro! Sempre secondo il sismologo Massimo Cocco, una risposta meno vaga al nostro interrogativo iniziale, potremo averla dagli studi delle faglie sismo genetiche, che ci stanno portando a formulare delle previsioni di tipo probabilistico. Si potrà sapere, per esempio, che il terremoto, in quella certa zona sismica lacunosa, avverrà con la probabilità certa del 50% entro un anno. Non si potrà tenere lontana la popolazione dalle proprie abitazioni per 365 giorni ma, in un Paese moderno e previdente, tanto dovrebbe servire a mettere in sicurezza il territorio con opere di consolidamento degli edifici più vulnerabili. Quanto al radon e agli altri precursori, forse bisognerà seguire l'esempio dei giapponesi, che dopo la mazzata di Kobe, hanno deciso di riformare il loro sistema di osservazioni, andando a caccia di altri indicatori geofisici più efficaci e affidabili. I californiani invece hanno lanciato un programma internazionale intitolato "Studi collaborativi per la prevedibilità dei terremoti", al quale l'Italia, attraverso l'INGV, ha prontamente aderito, nella speranza che dal coordinamento degli sforzi internazionali arrivi la soluzione del problema. A noi, che abbiamo ancora indelebili nella mente i ricordi del terremoto dell'80, quando quell'infernabile minuto cambiò il volto e la realtà della nostra Itrpinia, non resta che affidarci a questi studi, o meglio ancora, a nostro Signore, la cui volontà a nessuno è dato sapere, ma che di sicuro fa ogni cosa per un progetto divino.



avanzate, con i mezzi tecnologici sempre più sofisticati, l'uomo non sia ancora in grado di prevedere quando e dove, fenomeni naturali come terremoti, maremoti ed eruzioni vulcaniche, che fin dalla creazione hanno "sconvolto" le varie terre emerse del nostro pianeta, possano più o meno venire a devastare non solo ciò che abbiamo costruito negli anni, ma soprattutto le nostre vite. Proprio l'anno scorso con il terremoto in Abruzzo si era sollevato il caso del ricercatore Giampaolo Giuliani, che dopo uno sciami sismico di alcune settimane precedenti il 6 aprile, giorno del terremoto, aveva messo in allerta la popolazione annunciando che di lì a pochi giorni ci sarebbe stata una forte scossa. Aveva avvisato anche la protezione civile e il sindaco dell'Aquila, il quale gli chiese di segnalargli tutto perché preoccupato per la stabilità di alcune scuole. Alla fine Giuliani verrà denunciato da polizia e carabinieri per procurato allarme. Intanto la notte tra domenica 5 Aprile e lunedì 6 Aprile 2009 la terra d'Abruzzo trema paurosamente, cau-

boati che preannunciano la rottura delle faglie per effetto delle tensioni accumulate nella crosta terrestre. Saette, globi e altri fenomeni luminosi che solcano l'atmosfera elettrizzata. E poi c'è il radon, un gas figlio dell'uranio radioattivo che può emergere dal sottosuolo in quantità superiore alla norma, quando la dinamica interna del nostro pianeta piega e comprime le rocce fino a spezzarle. È proprio analizzando l'emissione del radon nei giorni precedenti il terremoto in Abruzzo, che Giampaolo Giuliani aveva lanciato l'allarme. Invece c'è chi sostiene che questo non basta per prevedere con sicurezza il sopraggiungere di una scossa più o meno violenta. Secondo il sismologo Massimo Cocco, dirigente di ricerca dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), l'errore commesso da alcuni che si sono impegnati negli studi di previsione sismica è stato quello di credere che ci fosse una relazione univoca di causa ed effetto tra la comparsa di uno di quei fenomeni e la scossa di un terremoto. E invece non si tratta

**Per la pubblicità
su questo settimanale**

rivolgersi a:

"PROMOITALIA"

tel. 3483575955

oppure 3401582818

email: settimanaleilponte@alice.it

La bacheca

VENDO FIAT PUNTO 1996

Ottimo stato 67.000 Km, cambio automatico, ottime condizioni
Per Info: 3407700808

Per le inserzioni gratuite inviare email: settimanaleilponte@alice.it,
indicando i propri dati

OSSERVATORIO GIURIDICO

(a cura dell'avv. Ernesto Pastena)



Interessante decisione quella intrapresa nello scorso mese di dicembre dalla Corte Suprema di Cassazione, III sezione civile, recante n. 25396, in materia di risarcimento danni subiti da turisti.

I supremi giudici hanno sancito, in sintesi, che in caso di danni subiti da un turista, che abbia acquistato un pacchetto tutto compreso da un tour operator, quest'ultimo ne debba rispondere in toto.

Nel caso di specie si era verificato che una turista, in vacanza a

Zanzibar con un pacchetto all inclusive, era stata morsa da una scimmietta presente nel suo albergo con lo scopo di divertire gli ospiti, riportando lesioni personali.

Nonostante i primi due gradi di giudizio avessero dato ragione all'albergatore, ritenendo che il pacchetto acquistato era conforme al prezzo pagato e che l'hotel prescelto dall'organizzatore del viaggio era tra i migliori esistenti sull'isola, non potendo peraltro quest'ultimo essere ritenuto responsabile per l'incolumità dei viaggiatori anche in situazioni del tutto estranee alle caratteristiche del viaggio, la Suprema Corte ha valutato in modo completamente diverso

la questione, applicando l'art. 14 del decreto n. 111/95, ora confluito nel nuovo codice del consumo.

Tale articolo prevede che "in tutti i casi in cui vi è responsabilità del prestatore di servizi (ad esempio dell'albergatore), il consumatore può rivolgersi all'organizzatore, che è comunque tenuto a garantire il buon andamento del viaggio prenotato, nell'ambito del rischio d'impresa, rispondendone comunque, anche se ha scelto bene il suo collaboratore locale o se ne ha preventivamente controllato le sue modalità operative".

Nel caso specifico, dunque, ha anco-

ra ritenuto la suprema Corte, "chi lascia un animale girovagare a suo piacimento nella struttura alberghiera dove è ospitato il cliente, correndo il rischio che esso possa far del male ai suoi ospiti, ne deve rispondere in solido con il tour operator che ha organizzato la vacanza".

Interessante convegno quello svolto presso l'Hotel de la Ville ed avente per oggetto la presentazione della nuova rivista locale dal titolo "Le Corti dell'Irpinia".

Organizzato dall'A.I.G.A., il convegno ha voluto rappresentare il primo tentativo di raccogliere le migliori massime dei Tribunali di Avellino, Ariano Irpino e S. Angelo dei Lombardi e nasce dall'esigenza, come ha precisato il Presidente Mauriello, "di colmare l'assenza sul territorio di una raccolta organica e sistematica delle pronunce e degli organi giurisdizionali locali".

Alla presentazione erano presenti i docenti Modestino Acone, Giuseppe Olivieri, Paola D'Addino e Pietro Perlingieri, il procuratore della repubblica Antonio Guerriero, i Presidenti dei Tribunali dei tre distretti di Corte d'Appello e i Presidenti dei rispettivi Consigli dell'ordine di Avellino, Ariano Irpino e S. Angelo dei Lombardi.

Tutti gli intervenuti hanno lodato l'iniziativa, lusingato la carriera degli avvocati, la dialettica esistente tra la

parzialità del difensore e la terzietà del giudice, nonché il ruolo della rivista, che avrà anche una sezione storica dedicata ai grandi del passato che saranno ricordati attraverso la riproduzione testuale delle loro arringhe o la trascrizione fedele degli scritti che hanno lasciato.

Al termine di tutti gli interventi, ha preso la parola il Vice Presidente del C.S.M. sen. Nicola Mancino, il quale ha parlato di "una giustizia malata, alla cui guarigione devono concorrere tutte le forze politiche, non bastando più i diversi palliativi che di volta in volta le vengono somministrati". Un grosso nodo da sciogliere, ha detto ancora il senatore, "resta ancora conciliare la ragionevole durata con il giusto processo, quello in cui i diritti di difesa sono salvaguardati"; inoltre egli non si è dichiarato sfavorevole "ad un incremento del lavoro destinato ai Giudici di pace e ha fatto notare come oggi di siano più magistrati onorari che togati".

Ha concluso ricordando il periodo in cui ad Avellino era redattore della rivista "Il foro irpino", dove si lavorava fino a sera tarda e si usciva solo quando il direttore, il giornalista ex Direttore dell'Osservatore Romano Mario Agnes, aveva tutti gli articoli già scritti, nonché i giorni in cui per il corso principale della città si commentavano le sentenze più importanti della Corte Suprema di Cassazione con l'avvocato Storti ed il giudice Sabone.

Spazio Giovani a cura di Eleonora Davide

Un' "Evoluzione fittizia"?

Con un esercizio di sintesi estrema Claudia ci propone questa settimana il tema della storia del mondo, riassunto in quindici righe, come le è stato richiesto di fare durante il "primo seminario di avvicinamento al giornalismo" che sta avendo luogo a Monteforte Irpino, con il supporto didattico di giornalisti di consolidata esperienza. Il tema è stato proposto a tutti i giovani partecipanti che si stanno "sfidando" in descrizioni e considerazioni che meritano di essere proposte nella rubrica a loro dedicata.



di Claudia Tucci

In principio, niente. Poi, il Big Bang. Da quel breve attimo, che ha dato il via al tutto, si può dire che siano accaduti un'infinità di eventi ... Dalle semplici invenzioni della preistoria, dalla ruota ad internet l'uomo ha scalato i propri limiti, passo dopo passo, alla ricerca della massima evoluzione ... anche se, guardandoci indietro, l'impressione che si ha, è che la storia del mondo si possa riassumere in: religione, guerra e potere. Tre cose, che sono inevitabilmente intrinseche e hanno generato la totalità delle azioni umane, sia nel campo delle invenzioni, dove l'uomo cerca costantemente di arrivare a Dio (per il momento si è fermato alla conquista dello spazio...) sia nel campo delle

conquiste dove l'uomo cerca di prevaricare gli altri (con il risultato che, guardandosi indietro ma anche guardando al presente, non si fa altro che pensare a guerre, guerre ed ancora

lo scorso 27 gennaio si è commemorata la liberazione da Auschwitz degli ebrei, che furono salvati da un mostro grazie ad una guerra di dimensioni enormi), l'uomo si è evoluto



guerre...). Insomma c'è da chiedersi: alla luce della storia, i cui protagonisti di solito sono grandi condottieri che hanno ammazzato un'infinità di persone (proprio

veramente? Oppure la storia del mondo è un semplice, infinito susseguirsi dei medesimi uomini e quindi dei medesimi errori? Meditate umani, meditate...

150 anni dell'Unità d'Italia: in scena "Viva Garibaldi!"



In occasione del 150° anniversario della spedizione dei Mille e dell'Unità d'Italia, il Teatro dell'Osso di Lioni porta in scena "Viva Garibaldi!", uno spettacolo teatrale destinato agli studenti delle scuole medie e superiori di Avellino e della Campania.

Il 5 maggio 1860 Giuseppe Garibaldi partiva dallo scoglio di Quarto, a Genova, alla guida di mille volontari per avventurarsi in una spedizione in Sicilia e nel Sud che, a dispetto di ogni previsione, avrebbe cambiato il corso della storia d'Italia. 150 anni dopo, la ricorrenza del 5 maggio 2010 sarà il punto di inizio delle celebrazioni per la nascita dell'Italia unita, che si concluderanno il 17 marzo 2011, a 150 anni esatti dalla proclamazione del Regno d'Italia.

"Viva Garibaldi!", scritto e diretto da Mirko Di Martino, è uno spettacolo che, come consuetudine per gli spettacoli del Teatro dell'Osso, unisce il divertimento alla cultura, il sorriso alla didattica.

Due attori, Orazio Cerino e Emilio Polcaro, ripercorrono le tappe della spedizione dei Mille impersonando volta per volta i protagonisti di quell'evento, mescolando il dialetto piemontese al siciliano e il toscano al napoletano, utilizzando i testi scritti da quelli che vi parteciparono, scrittori garibaldini come Cesare Abba e Giuseppe Bandi, e le memorie dello stesso Garibaldi.

Lo spettacolo, alternando eroismo e comicità, accuratezza storica e ironia, racconta l'impresa dei garibaldini da un altro punto di vista, quello dei tantissimi giovani che si lanciarono in un'avventura di cui non sapevano quasi nulla, ragazzi di vent'anni che abbandonavano le loro famiglie e i loro amici per seguire il Generale in una terra lontanissima e sconosciuta, convinti che il loro coraggio sarebbe bastato a sconfiggere un esercito cinquantina volte più numeroso.

"Viva Garibaldi!" racconta di un'Italia che si è persa per strada, di un entusiasmo di cui non c'è più traccia, di un'occasione perduta, di italiani a cui non importava essere piemontesi o siciliani, purché si gridasse tutti insieme "Viva Garibaldi!".

Lo spettacolo andrà in scena il 23 febbraio 2010 a Lacedonia, il 24 ad Ariano Irpino, il 25 ad Avellino e il 26 a Lioni. Successivamente proseguirà la sua tournée presso le scuole della Campania e del Sud.

Intanto continuano con molto successo le repliche di "Plautobus", lo spettacolo recitato in lingua latina che il Teatro dell'Osso sta proponendo presso i licei della Campania. E ad aprile andrà in scena la nuova produzione per le scuole elementari: "Aladino e la lampada magica", uno spettacolo ricco di divertimento e magia.

Sul sito dell'associazione, www.teatrodelloso.it, sono disponibili informazioni, foto e video degli spettacoli.

Vittorio Della Sala

Cultura, Arte & Spettacoli

**10 FEBBRAIO: UN GIORNO PER DARE VOCE
AI SILENZI DI TANTI INNOCENTI**



di Eleonora
Davide

Anche quest'anno è giusto tornare sulla questione del confine italiano, che portò decine di migliaia di persone alla tortura e alla morte per il solo fatto di essere e di dichiararsi italiani nella propria terra. Questo il motivo per cui la legge n.92 del 2004 ha istituito per il 10 febbraio, con l'apporto bipartisan delle componenti di maggioranza e di opposizione dell'allora governo Berlusconi, il Giorno del Ricordo della tragedia delle Foibe e dell'Esodo degli italiani da Istria, Fiume e Dalmazia. Le persone che persero la casa e tutto ciò che avevano per finire ramminghi, vittime del regime del maresciallo Josip Broz Tito, pronto alla totale pulizia etnica, sono state per tanto tempo guardate con sospetto: vergogna per il nuovo stato democratico, residui di un passato che doveva essere cancellato e rimosso anche dalla nuova Italia. Degli italiani residenti nelle zone che alla fine della seconda guerra mondiale erano finite nelle mani di Tito molti furono atrocemente torturati prima di subire l'esecuzione per "infoibamento", cioè prima di essere gettati, nudi e legati con filo di ferro, nelle aperture carsiche naturali, che si aprono nei boschi del Carso triestino e sloveno. Tra queste la Foiba di Basovizza, vicino Trieste, così chiamata pur non essendo classificata tra le aperture di origine naturale, è divenuto il simbolo della ritrovata pace tra gli italiani ed i martiri di quel periodo. Fu il presidente Carlo Azeglio Ciampi ad ingiunghersi su quella tomba e a rendere omaggio ai tanti caduti in una guerra che non si combatte con armi alla mano da entrambe le parti. Una guerra nella guerra, che aveva spinto gli estremisti slavi a rispondere con l'odio ai decenni di regime fascista che avevano sottomesso quelle popolazioni privandole spesso dei loro cognomi slavi, dove tutto doveva necessariamente essere vestito di italianità. Quella italianità che divenne motivo di condanna per gli innocenti, tra i quali furono scelti quelli appartenenti alle categorie sociali che rappresentavano meglio la struttura di un consesso civico. Così dal medico, al sacerdote, all'ostetrica, al farmacista, al carabiniere, al finanziere furono condotti alla vergogna e alla morte. Ora che quest'odio si è placato, nonostante una certa reticenza dimostrata dalle rappresentanze istituzionali dei paesi in cui si



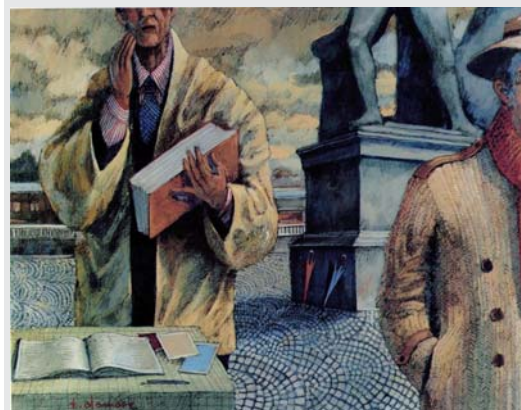
svolse l'eccidio, un giorno serve a ricordare, a commemorare, ad inorridire di ciò che è avvenuto e che purtroppo sta ancora avvenendo, oggi, in tutti i paesi in cui continuano a perpetrarsi eccidi e persecuzioni razziali, in cui la cancellazione e l'annientamento del nemico e del suo patrimonio genetico finisce per diventare l'obiettivo "bestiale" delle "azioni di guerra". Il silenzio di tutte queste vittime innocenti, prive di un canale di comunicazione, deve però far rumore perché non c'è niente oggi che non possa essere conosciuto, grazie alla grande disponibilità di reti libere nel web. Tocca a noi amplificare questo rumore affinché abbiano fine tutte le nefandezze che ancora vengono operate sotto i nostri occhi a danno di innocenti. Perché il Giorno del Ricordo non finisca per diventare uno sterile momento di commemorazione, occupiamo quella giornata ad aprire gli occhi sugli orrori che l'uomo sta oggi compiendo verso il suo simile, discutiamone, diamo voce a questi silenzi. E facciamo che l'impegno non si esaurisca in quella data.

Doppio/sguardo di Antonietta Gnerre

La ricerca della luce nell'arte di Tonino D'Amore



Le opere di Tonino D'Amore vibrano oltre la luce del tempo e della memoria. Ogni corporeità si sfoglia attraversando una verità, che non si mimetizza. L'attenzione dell'artista è particolarmente rivolta verso i ricordi che fabbricano tanto respiro vivo. Il colore costituisce il baricentro dello sguardo di chi dipinge. Infatti, Kandinsky sosteneva che il colore fosse un mezzo per stimolare senza intermediari: l'anima. In D'Amore c'è una conferma del colore, dolcemente chiaroscurale le cui oscillazioni gettano qua e là per tutto lo spazio dell'immagine, autentiche sfumature. Il trasvolare dell'ombra e la natura degli spazi costituiscono il ventaglio delle emozioni sulla quale procede il colore cogliendo quei silenzi particolari che abitano le schegge di una società distratta. Scrive Ernesto D'Orsi, in una nota introduttiva alle opere di D'Amore: «<I suoi personaggi sembrano appartenere ad un mondo ormai scomparso, anche se uno di loro ha all'orecchio un telefonino. Passato e presente si mischiano magicamente in colori caldi, improbabili, densi di memoria e di sospeso stupore. C'è una specie di infinito nel finito. C'è il sogno, e non intendo con questa parola il kafarnum della notte ma la visione prodotta da una intensa meditazione e da una felice visione delle diverse cose che ci circondano. In una parola, Tonino D'Amore dipinge soprattutto "l'anima" nelle sue ore più belle, più poetiche in cui la luce si diffonde come un plasma rivestendo i personaggi e gli ambienti di un'aura impalpabile che dà all'insieme dell'opera una dimensione particolare in cui realtà e fantasia si incontrano e si fondono in una sintesi equilibrata e particolarmente originale>>». Questo ininterrotto domandare si autoalimenta e rigenera nel colore tenace dell'ascolto un nuovo tempo, l'assenza del rumore imprigionata negli spazi dei sampietrini, che l'artista tratteggia a china. Piccoli e straordinari particolari sbucano come tesori offuscati sotto l'apparente conformità di tutte le cose. Questa è una pittura capace di pronunciare un'intensa osservazione sui folli e misteriosi percorsi dell'anima. Il Nostro s'interroga, attraverso una ricerca fatta di luce e d'immagini. Scrive Paolo Cristiano al riguardo: «<Le sue composizioni, sempre leggibili e sapide, colgono lo spirito del suo tempo con arguzia, ironia e passione. Mai rabbia, né violenza, ma fermezza in un controllo senso critico e lirico in armonia con l'interno ardore. Quell'ardore che crea, modella, incide, spazia, senza voler stupire, pur cogliendo aspetti emblematici della propria epoca nelle ricorrenze quotidiane, con quell'acume che contiene ed esprime le contraddizioni intrinseche non facili da superare e che la meditazione artistica muta in messaggio indelebile di quel che si vede e che non



si vorrebbe vedere, di quel che è e non sempre si vorrebbe vedere. Tonino sa che l'arte è un misterioso segreto percorso verso la verità e una naturale denuncia che non può sanare il male oscuro che assedia il proprio tempo, ma ne può essere una conferma e un confronto, l'invito, sia pur laico, a riemergere le reti. E, come ogni vero artista, sa anche, con il segno e il colore, cogliere, dove meno te lo aspetti, quello spirito del suo tempo, che è e resta uno dei compiti propri dell'arte più autentica al di là d'ogni spericolata avventura, pur necessaria a vivificarla>>». Una grande arte quella di Tonino, che sa adeguarsi verso quei rinnovamenti artistici della nuova società, con un fascino che tenta di superare l'apparenza. Scrive Luciana Di Salvo in questa bellissima nota: «<Tutto in questi dipinti concorre a porre l'attenzione al tempo che corre e cancella il passato: la fontana che scompare, i vestiti delle figure in giacca e cravatta e perfino quei lunghi cappelli che ci rimandano indietro con nostalgia alla femminilità delle donne che lui definisce "nigurgito epocale". Anche il sole è al tramonto, i colori si spengono e si sfumano inviandoci a riflettere, a fermarci, a guardare con attenzione ciò che ci circonda, a non essere indifferenti o, peggio ancora, a profanare il nostro passato>>».

SCHEDA BIOGRAFICA

Tonino D'Amore nasce a Pratola Serra (AV) il 19 novembre del 1941. Compie gli studi all'Istituto d'Arte di Napoli e frequenta scenografia all'Accademia di Belle Arti della stessa città. Si perfeziona come pittore, disegnatore, ceramista e figurativo moderno. Vive e opera a Roma. Predilige paesaggi e figure ed utilizza tecniche in olio, acrilico, china ed acquarello. Ha allestito numerose mostre personali in Italia e all'estero, in America, Germania e Svizzera, ottenendo numerosi riconoscimenti. Hanno scritto di lui critici come Biagioni, Cristiano, Davide, Di Salvo, D'Orsi, Italia, Marchesini, Proteo, Ricci, Romagnoli, Sacconi, Scarpato, Delle Fave.

6 febbraio 2010

**Auditorium Edificio Scolastico Montemarano ore 16,30
Il Centro di Documentazione della Poesia del Sud
e l'Associazione Amo Montemarano
presentano**

La poesia dalla tradizione popolare irpina ai poeti dialettali

**a cura di
Franca Molinaro
interverranno:**

Beniamino Palmieri Pres. Associazione "Amo Montemarano"
Aldo De Francesco Giornalista Scrittore
Giuseppe Gammarino Resp. Commiss. Cultura Associazione "Amo Montemarano"
Luigi D'Agnese Responsabile Museo Civico Etnomusicale di Montemarano
Salvatore Salvatore Direttore di Vicum
Paolo Saggese e Giuseppe Iuliano
del Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud
è prevista la presenza dell'Amministrazione Comunale

letture poetiche di:

Carminé Palatucci (Montella)
Agostino Astrominica (Nusco)
Angelo Cristofaro (Vulturara)
Aldo De Francesco (Montemarano)
Gaetano Calabrese (Nusco)
Fernando Antonello (Torella)
Giovanni Famiglietti (Aquilonia)
Rosa Battista (Avellino)
Andrea Sichinolfi (Nusco)
Rossella Ripa (Pratola Serra)
Tullio Barbone (Montella)

Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia.



di Pellegrino Villani

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiettate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre...

sono solo canzonette.

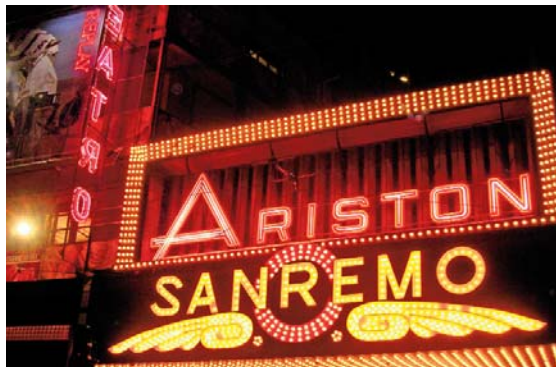
Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Bella senz'anima

Riccardo Cocciante nasce in Vietnam il 20 febbraio 1946 da padre italiano di origini abruzzesi e madre francese. Incide, nel 1968, un 45 giri con lo pseudonimo **Riccardo Conte**, disco che però passa inosservato. Utilizzando il nome **Richard Cocciante** incide, nel 1971, un 45 giri che ha sul lato A *Down memory lane* e sul lato B *Rhythm e*, nello stesso anno, la canzone *Don't put me down*, contenuta nella colonna sonora del film "Roma bene" di Carlo Lizzani. Anche queste incisioni non ottengono però riscontri presso il pubblico. Il primo disco pubblicato come **Riccardo Cocciante** è **Poesia** del 1973 che, al contrario del precedente, è composto da canzoni nello stile con cui Cocciante diventerà poi noto in seguito. Il successo arriva nel 1974 con la canzone **Bella senz'anima** e con l'album da cui è tratta, **Anima**, arrangiato da Ennio Morricone e Franco Pisano che contiene, tra le altre, *Quando finisce un amore*. "Bella senz'anima" viene presentata nella fortunata trasmissione televisiva "Adesso Musica". Il brano contiene già le caratteristiche dello stile che Cocciante riporrà in quasi tutti i suoi album: motivi senza la convenzionale suddivisione in strofa e ritornello, costituiti da un inesorabile

crescendo, sottolineato dall'arrangiamento in cui entrano ad uno ad uno tutti gli strumenti dell'orchestra, e dalla voce via via più roca e più "arrabbiata" del cantante. In questo brano, poi, c'è quella particolare esplosione finale, rappresentata dalla frase "E adesso spogliati come sai fare tu" che all'epoca fece scandalo, ma che si è rivelata efficace per contribuire al successo e alla riconoscibilità dell'interprete. Dopo una sola settimana nei "dischi caldi", il 45 giri entra nei primi posti della Hit Parade e vi rimane ben sei mesi, seguito a ruota dall'album "Anima". La canzone riscuote un enorme successo anche in Francia, Germania, Spagna e America Latina, e rimarrà per moltissimi anni un vero e proprio marchio di fabbrica per Cocciante. Come tutte le canzoni più amate, anche **Bella senz'anima** può vantare un buon numero di cover, tra le quali non poteva mancare quella di Mina,

conoscere un paio di anni prima con "Uomo". Ma è grazie a questo brano che il cantante italo-francese ha collaudato la sua singolare interpretazione: all'inizio parte piano, quasi in maniera confidenziale eseguendo il ritornello con grinta sempre maggiore per poi concludere in un emozionante crescendo. Anche se qualche critico ha bollato il testo giudicandolo, in qualche passaggio molto crudo, possiamo con certezza affermare che siamo davanti a una splendida canzone, certamente una delle più rappresentative degli anni '70. **Bella senz'anima** ha segnato una tappa fondamentale anche per gli altri coautori: Paolo Amerigo Cassella e Marco Luberti. Il primo ha conosciuto i primi successi proprio come paroliere con Riccardo Cocciante, scrivendo poi, tra le altre, *Maledetta primavera* per Loretta Goggi. Il secondo è stato anche produttore di Cocciante che con lui ha pubbli-



ammatrice dichiarata del cantautore col quale ha duettato più volte. Anche in questa versione Cocciante compare con la sua inconfondibile voce a caratterizzare il finale del brano. **Bella senz'anima** è stato il primo grande successo di Cocciante che si era fatto comunque

cato proprio l'album **Anima**. "Bella senz'anima" è stata tradotta in Spagnolo, Francese ed Inglese, ed ha guadagnato la vetta della classifica anche in Spagna, Venezuela, Cile, Argentina e Brasile.



Riccardo Cocciante

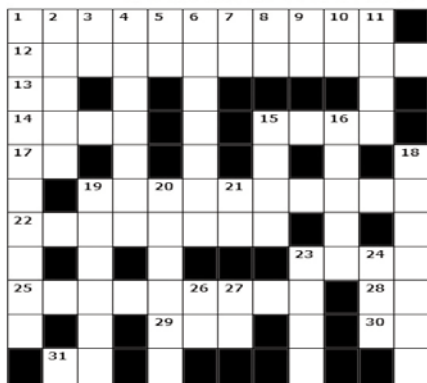
E adesso siediti su quella seggiola stavolta ascoltami senza interrompere E' tanto tempo che volevo dirtelo vivere insieme a te è stato inutile tutto senza allegria, senza una lacrima niente da aggiungere, nè da dividere nella tua trappola ci son caduto anch'io avanti il prossimo gli lascio il posto mio povero diavolo che pena mi fa e quando a letto lui ti chiederà di più glielo concederai perchè tu fai così come sai fingere se ti fa comodo. Adesso so chi sei e non ci soffro più e se verrai di là te lo dimostrerò e questa volta tu te lo ricorderai e adesso spogliati come sai fare tu ma non illuderti io non ci casco più tu mi rimpiangerai bella senz'anima.



Passa... Tempo



IL CRUCIVERBA DELLA SETTIMANA



ORIZZONTALI
1 Bambinotto made in Italy
12 Lo "stilita" dei capelli
13 L'inizio e la fine della coda
14 Drefisso per "galeo"
15 Il cane di Ulisse
17 Me al nominativo
19 Possono esserlo certe calciatrici
22 Lo sono i funghi come l'amante phalloides
23 Tagliando
25 I trentini che entrano a Trento
28 Al centro del viso
29 Cantà "In tutti i miei giorni"
30 Dispari in cosa
31 Particella che indica ripetizione

VERTICALI
1 Avviti e sviti
2 Figlio di Dedalo
3 Come Corrente
4 Ce ne sono tante in Piazza San Pietro
5 Dentro
6 Tutt'altro che avventato
7 Sta per due
8 Le vocali nella sera
9 Letina
10 Ai lati del lato
11 Spaventati i bimbi
15 Hemingway gli diceva "Addio"
16 Sono "di memoria" quelle di Georgia
18 Alimento che dolocifica
19 Forse vivono su Marte
20 Selvatica o domestica
21 Al centro della rosa
23 Al quadrato diventa più
24 Fa coppia con tac
26 Mare ce l'ha uguale
27 Le consonanti in tifo



SOLUZIONE NUMERO PRECEDENTE
1. TITO 2. A 3. K 4. I 5. C 6. T 7. A 8. C 9. I 10. T 11. A 12. P 13. I 14. O 15. C 16. A 17. N 18. I 19. S 20. E 21. A 22. F 23. I 24. O 25. S 26. A 27. I 28. V 29. I 30. O 31. A

Basket - Air Scandone

Doppio impegno in casa per l'Air

Continua il trend negativo della Scandone, uso Cesterno, che ha dovuto incassare, col punteggio di 94-86, l'ennesima battuta di arresto a Pesaro ad opera degli ex dal dente avvelenato, Green e Williams. La formazione di Pancotto conferma l'idiosincrasia per le partite lontane da Paladmauro. E' dall'inizio di novembre, vittoria a Varese, che non si riesce a vincere una gara esterna e nelle ultime trasferte di Biella e appunto quella marchigiana, si è buttata la vittoria per colpa della difesa che ha lasciato molto spazio all'avversario nei minuti finali. Gli ex Green e Williams hanno riproposto il pick-and-roll che ci hanno proiettato, meno di due anni fa, in Europa e alla conquista della Coppa Italia. Ed è proprio il torneo delle Final Eight nella mente dei tifosi, un impegno di prestigio, cui dobbiamo

farci onore poiché costituisce anche la leva che dovrà gonfiare a dismisura il petto del Presidente Erolino, che, nelle prospettive, dovrà generare significativi margini di crescita della società ed aumentare flussi di cassa tali da permettere la recuperabilità delle esposizioni del sodalizio avellinese. A tal uopo la società irpina non ha lasciato niente al caso, invitando, per una fattiva collaborazione, il promoter Sabatini, patron del Motor Show di Bologna e Presidente del team bolognese di basket, già organizzatore delle ultime tre edizioni. Siamo sicuri che sarà un torneo spettacolare e di grosso spessore che attirerà sportivi da tutte le contrade d'Italia.

In vista del gravoso impegno, sotto l'aspetto tecnico, non resta che recuperare la forma migliore di uomini e squadra, in questo doppio impegno casalingo con Napoli e Roma. Con la Martos Napoli sarà un allenamento-esibizione, per la conclamata inferiorità dei boys di Papalia, mentre con la Lottomatica del "nemico" Bonicioli sarà un impegno severissimo per la coda di polemiche che si è trascinato il coach triestino dopo la rinuncia alla permanenza sulla panchina della Scandone.

Pancotto dovrà lavorare sodo sulla difesa che nelle ultime gare ha concesso molti punti agli avversari, specialmente nelle condizioni di un contro uno. Bisognerà stringere d'assedio ogni giocatore avversario e non lasciare spazi ai tiri in faccia. Anche se mancano solo dieci giorni alla competizione nazionale si può benissimo rimediare per organizzare una difesa più stringata e accorta.



Antonio Mondo

IL SANTO

La settimana

7	Domenica S. Teodoro
8	Lunedì S. Girolamo
9	Martedì S. Rinaldo
10	Mercoledì S. Scolastica
11	Giovedì N.S. di Lourdes
12	Venerdì S. Eulalia
13	Sabato S. Maura



Santa Scolastica Vergine 10 febbraio

Scolastica ci è nota dai "Dialoghi" di san Gregorio Magno. Vergine Saggia, antepose la carità e la pura contemplazione alle semplici regole e istituzioni umane, come manifestò nell'ultimo colloquio con il suo fratello s. Benedetto, quando con la forza della preghiera "poté di più, perché amò di più". (Mess. Rom.)

Patronato: Suore

Emblema: Colomba, Giglio

Martirologio Romano: Memoria della deposizione di santa Scolastica, vergine, che, sorella di san Benedetto, consacrata a Dio fin dall'infanzia, ebbe insieme con il fratello una tale comunione in Dio, da trascorrere una volta all'anno a Montecassino nel Lazio un giorno intero nelle lodi di Dio e in sacra conversazione.

Il nome di Scolastica, sorella di Benedetto da Norcia, richiama al femminile gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Benedetto invita a servire Dio non già "fuggendo dal mondo" verso la solitudine o la penitenza itinerante, ma vivendo in comunità durature e organizzate, e dividendo rigorosamente il proprio tempo fra preghiera, lavoro o studio e riposo. Da giovanissima, Scolastica si è consacrata al Signore col voto di castità. Più tardi, quando già Benedetto vive a Montecassino con i suoi monaci, in un altro monastero della zona lei fa vita comune con un gruppetto di donne consacrate.

La Chiesa ricorda Scolastica come santa, ma di lei sappiamo ben poco. L'unico testo quasi contemporaneo che ne parla è il secondo libro dei Dialoghi di papa Gregorio Magno (590-604). Ma i Dialoghi sono soprattutto composizioni esortative, edificanti, che propongono esempi di santità all'imitazione dei fedeli mirando ad appassionare e a commuovere, senza ricercare il dato esatto e la sicura referenza storica. Inoltre, Gregorio parla di lei solo in riferimento a Benedetto, solo all'ombra del grande fratello, padre del monachesimo occidentale.

Ecco la pagina in cui li troviamo insieme. Tra loro è stato convenuto di incontrarsi solo una volta all'anno. E Gregorio ce li mostra appunto nella Quaresima (forse) del 542, fuori dai rispettivi monasteri, in una casetta sotto Montecassino. Un colloquio che non finirebbe più, su tante cose del cielo e anche della terra. L'Italia del tempo è una preda contesa tra i Bizantini del generale Belisario e i Goti del re Totila, devastata dagli uni e dagli altri. Roma s'è arresa ai Goti per fame dopo due anni di assedio, in Italia centrale gli affamati masticano erbe e radici. A Montecassino passano vincitori e vinti; passa Totila attratto dalla fama di Benedetto, e passano le vittime della violenza, i portatori di tutte le disperazioni, gli assetati di speranza...

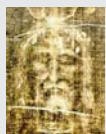
Viene l'ora di separarsi. Scolastica vorrebbe prolungare il colloquio, ma Benedetto rifiuta: la Regola non s'infrange, ciascuno torni a casa sua. Allora Scolastica si raccoglie intensamente in preghiera, ed ecco scoppiare un temporale violentissimo che blocca tutti nella casetta. Così il colloquio può continuare per un po' ancora. Infine, fratello e sorella con i loro accompagnatori e accompagnatrici si separano; e questo sarà il loro ultimo incontro.

Tre giorni dopo, leggiamo nei Dialoghi, Benedetto apprende la morte della sorella vedendo la sua anima salire verso l'alto in forma di colomba. I monaci scendono allora a prendere il suo corpo, dandogli sepoltura nella tomba che Benedetto ha fatto preparare per sé a Montecassino; e dove sarà deposto anche lui, morto in piedi sorretto dai suoi monaci, intorno all'anno 547.

fonte:www.santiebeati.it

AVVISO

Venerdì 12 febbraio 2010 alle ore 17.00, ad Avellino, presso il Carcere Borbonico, verrà presentato, dal professor Michele Zappella,



il volume di pregio:
"SINDONE"
edito dalla UTET



10-11-12 febbraio 2010 "IL VESCOVO PELLEGRINO DELLA CARITÀ"

In comunione con il Papa Benedetto XVI e tutti i Vescovi d'Europa, Mons. Francesco Marino, Vescovo di Avellino, nei giorni 10-11-12 febbraio, visiterà alcune Opere Segno della Caritas Diocesana di Avellino, inaugurando così, come chiesa locale, l'anno Europeo della lotta alla povertà, indetto dal Parlamento dell'Unione Europea.

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO COPERATIVA SOCIALE ONLUS "KOINÒN" Mercogliano: via Porta dei Santi 7

Ore 17,30 Celebrazione Eucaristica nella chiesa dell' Annunziata
Ore 18,30 Fiaccolata della Parrocchia al centro
Ore 19,00 Incontro del Vescovo con i residenti e gli operatori di casa De Angelis

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO COPERATIVA IRPINA ASSISTENZA ANZIANI Via Annarumma, 120 - Avellino

Ore 17,00 Celebrazione S. Messa nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria
Ore 17,30 Con il Vescovo in cammino verso il centro
Ore 18,00 Incontro del Vescovo con gli anziani e celebrazione eucaristica

VENERDÌ 12 FEBBRAIO CASA DELLA FRATERNITÀ "MONS. A. FORTE" Avellino: via Morelli e Silvati snc

Ore 17,30 Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia SS. Trinità dei Poveri
Ore 18,30 Fiaccolata della Parrocchia al centro
Ore 18,30 Incontro del Vescovo con gli ospiti della Casa e gli operatori
Ore 19,00 Cena con i poveri (servirà a tavola Mons. Francesco Marino)

DIOCESI DI AVELLINO

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A FATIMA E A SANTIAGO DE COMPOSTELA



In occasione dell'Anno
Giubilare Compostelano

21 - 28 AGOSTO 2010

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI
PRESSO CARITAS DIOCESANA, PALAZZO VESCOVILE,
TEL 0825 760571

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile
Mario Barbarisi
Redazione:
Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569
Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975
Iscrizione al RNS n. 6.444
Iscrizione ROC n. 16599
sped. in a. p. comma 20b art. 2
legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino
0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino

dal 8 al 14 febbraio 2010

servizio notturno

Farmacia Tulimiero

Via Circumvallazione

servizio continuativo

Farmacia Mazza

Via Tedesco

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Sabato

Via Carducci

Nel Fantastico Mondo di ORESTE ...c'è un Posto per Tutti!!



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

**finalmente anche gli apprendisti dei settori: commercio, terziario, turismo e servizi
sono iscritti a Fondo Est
e possono usufruire delle prestazioni sanitarie!**

www.fondouest.it

comunicazione.cristina@fondouest.it